
X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

	PAG.		PAG.
Sindacato ispettivo:		Ordine del giorno della prossima se-	
(Ritiro di un documento)	37625	duta	37621

La seduta comincia alle 9,30.

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Avverto che comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo dalle seguenti interpellanze:

«Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, per conoscere:

quali siano gli elementi in possesso del Governo in ordine alla matrice terroristica degli incendi in Sardegna affermata dal presidente della giunta regionale Floris;

se il Governo non ritenga del tutto inadeguate in Sardegna, per responsabilità del Governo e della giunta regionale, le misure di prevenzione in relazione ai pericoli di incendi dolosi e se non ritenga di dovere, con immediatezza, procedere, d'intesa con la giunta regionale e solleci-

tando le iniziative di competenza locale, a colmare le gravi lacune in materia e dare, finalmente, sicurezza ai sardi ed ai turisti.

(2-00617)

«Pazzaglia».

(13 settembre 1989).

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

numerose incendi hanno devastato estese aree del paese, provocando vittime nella popolazione civile e fra i soccorritori, nonché ingenti danni all'ambiente e alle attività economiche;

gli eventi hanno assunto una nuova e tragica dimensione in Sardegna dove, oltre al tradizionale e deleterio fenomeno degli incendi estivi, di per sé molto esteso, si è verificata una concentrazione di fuochi dolosi in un'area (la Gallura), interessando anche centri residenziali e aziende agricole e causando la morte di 19 persone;

considerato che la dinamica degli eventi ha messo in luce il persistere di gravissime carenze nel sistema di protezione preventiva dei boschi e della macchia mediterranea nonché del sistema di rilevamento, allerta e intervento dei sistemi di protezione civile;

considerato che occorre disporre e attuare interventi urgenti per il sostanziale miglioramento del sistema di prevenzione

e protezione civile, per la ricostituzione del patrimonio ambientale, di solidarietà con i parenti delle vittime e con i soggetti danneggiati dagli incendi del 1° e 28 agosto in Gallura —:

se non ritenga indispensabile:

a) disporre un piano da rendere operativo entro il 30 aprile 1989 perché in concorso con la regione vengano conseguiti i seguenti obiettivi:

1) la definizione di un programma volto alla adozione di incentivi economici per la conservazione dei boschi e la riduzione degli incendi che, considerando la reale portata del rischio nella regione sarda e la conseguente priorità nella destinazione degli interventi, consenta di implementare sostanzialmente la protezione preventiva dei boschi dagli incendi mediante la pulizia del sottobosco, la realizzazione e la manutenzione di idonee fasce tagliafuoco, la realizzazione delle infrastrutture per la viabilità e l'approvvigionamento idrico, la realizzazione di un sistema di monitoraggio elettronico, la più celere messa in servizio del sistema satellitare ARGO, il potenziamento del pattugliamento preventivo;

2) la trasformazione del corpo dei vigili del fuoco in forza di protezione civile, sicurezza ambientale e antincendi, adeguandone gli organici e i mezzi e pianificandone la distribuzione in relazione alle effettive situazioni di rischio potenziale;

3) la conclusione di una convenzione fra il Ministero della difesa e le regioni a rischio, e prioritariamente con la regione Sardegna, per assegnare, a domanda, al servizio regionale civile (volontario), i giovani della classe di leva, entro un numero compreso nell'eccedenza di giovani iscritti rispetto alle effettive necessità di chiamata dell'esercito;

4) la promozione ed il successivo sostegno di tutte le associazioni di volontari impegnati nella difesa del territorio;

5) il potenziamento del servizio di protezione civile nella fase di individuazione e di spegnimento degli incendi, anche me-

dante l'esercizio effettivo dei poteri attribuiti dalla legge al dipartimento per il coordinamento delle forze; la costituzione di servizi regionali autosufficienti in ogni fase dell'intervento nelle aree a più elevato rischio; il sostanziale potenziamento della squadra di mezzi per l'intervento aereo in ogni condizione di tempo e con modalità diversificate (spandimento di sostanze ritardanti e di acqua) e la dislocazione permanente nelle aree a più elevato rischio, con priorità nella regione Sardegna;

6) lo svolgimento di una specifica indagine volta a definire le nuove esigenze e ad adottare i provvedimenti conseguenti nelle aree a rischio, in particolare verificando le effettive situazioni di edificazione dei centri residenziali in relazione alle misure di sicurezza indispensabili per le persone e per la protezione dei beni;

b) indicare, in relazione alle finalità di cui alla lettera a), nella legge finanziaria per l'anno 1990 le risorse finanziarie e riferire al Parlamento sui progressi nella predisposizione e attuazione del programma entro il 31 dicembre 1989;

c) disporre interventi di solidarietà con i parenti delle vittime, anche avvalendosi delle disposizioni concernenti i parenti delle vittime di atti di terrorismo;

d) prevedere un selezionato e limitato intervento in collaborazione con la regione e da gestire attraverso il Ministero dell'interno e gli enti locali in favore delle aziende agricole e turistiche che hanno subito gravi danni negli incendi dell'1 e 28 agosto in Gallura;

e) adottare misure per sostenere il reddito dei lavoratori dipendenti che abbiano perso il posto di lavoro per effetto della chiusura o della riduzione dell'attività di imprese turistiche coinvolte negli incendi del mese di agosto in Gallura, in conformità a quanto attuato o in corso di attuazione in altre situazioni determinate da calamità;

f) disporre entro 6 mesi il piano per la ricostruzione ambientale delle aree percorse dal fuoco con priorità nella Gallura,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

mediante il ricorso alle risorse di cui alle leggi nn. 64 del 1986, 193 e 305 del 1989, FIO e ai regolamenti comunitari, in particolare nn. 1609 e 1614 del 15 giugno 1989 nonché agli strumenti giuridici previsti dalle leggi nn. 305 del 1989 e 61 del 1986 per il coordinamento delle risorse e l'attuazione del piano (accordo di programma);

g) ricercare una concertazione comunitaria per un programma di cooperazione fra i servizi di protezione civile nazionale e di lotta alla desertificazione in atto in talune aree del Mediterraneo. Il Governo dovrebbe altresì disporre entro 90 giorni, d'intesa con le regioni, il programma per la utilizzazione delle risorse rese disponibili dai regolamenti comunitari;

h) disporre specifiche indagini per individuare l'origine degli incendi dell'1 e 28 agosto, che hanno provocato 19 vittime, nonché implementare sostanzialmente i servizi di repressione delle azioni dolose o negligenti all'origine degli incendi, valutando l'opportunità di inasprimento delle sanzioni penali;

i) attivare immediatamente, per quanto di propria competenza, e vigilare, per quanto di competenza di altri soggetti, le disposizioni di legge concernenti le restrizioni sull'uso dei suoli percorsi da incendi.

(2-00665)

«Cervetti, Cherchi, Testa Enrico, Sanna, Macciotta».

(21 settembre 1989).

e dalla seguente interrogazione:

Martino, ai ministri per il coordinamento della protezione civile, dell'agricoltura e foreste, dell'interno, della difesa e degli affari esteri, «per sapere — premesso che:

gli eventi paurosamente tragici conseguenti agli incendi boschivi scoppiati più che altrove in Sardegna nel mese di agosto, fenomeni peraltro comparsi anche nelle

regioni Liguria, Toscana e Sicilia, e nella vicina Corsica, ed ormai ricorrenti su gran parte del territorio nazionale e lungo le coste dei paesi rivieraschi del Mediterraneo, nel periodo estivo ripropongono più problemi che, nella sede governativa, con collegiale convenienza per le singole responsabilità, debbono essere risolti dai singoli ministri interrogati;

i mezzi e gli uomini impiegati appaiono chiaramente insufficienti sia per la prevenzione dei fatti sia per l'opera di spegnimento dei focolai e per la tutela di cose e persone danneggiate e poste in pericolo;

al di là dello sfavorevole andamento climatico, permane il fondato sospetto, confortato da più aspetti indiziari, che gli accadimenti abbiano per lo più origine dolosa;

le forze armate, gli uomini ed i mezzi, posti a difesa del paese, hanno sempre trovato in caso di calamità naturali occasione di fondamentale, insostituibile utilizzo, nonostante l'impiego generoso, ma meno ordinato ed organizzato, di uomini e mezzi civili;

è comune a più paesi europei, specie mediterranei (dalla Grecia al Portogallo), la dolorosa problematica in oggetto —;

se non si voglia riconoscere, *inter pares*, la primaria autorità del coordinatore ministro per il coordinamento della protezione civile;

se non si voglia giungere all'adeguatezza dei mezzi (la nostra flotta «specialistica» di *Canadair* è meno di un terzo delle rispettive dotazioni di Francia, Spagna, Jugoslavia e fors'anche Grecia) e degli uomini (guardie forestali e vigili del fuoco *in primis*);

se non si ritenga che una più attenta indagine ed una più estesa ricerca di polizia debba condurre a risultati concreti per assicurare alla giustizia autori di reati che ormai giungono all'omicidio ed alla strage;

se non intenda organizzare fra le specialità in armi un corpo di pronto inter-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

vento finalizzato ed idoneizzato alle varie calamità naturali o incidenze civili, fra le quali è penosamente presente l'incendio boschivo;

se non si possa consolidare in sede diplomatica, con la necessaria progressione temporale, un elaborato col quale in Europa si convenga alla formazione di un comando logisticamente unico per varie forze nazionali (militari e non), coordinatore di corpi di pronto intervento per azioni immediate e reciproche ovunque accada una calamità non coperta dalle possibilità nazionali» (3-01945).

(21 settembre 1989).

Queste interpellanze e questa interrogazione, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00617.

ALFREDO PAZZAGLIA. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Macciotta, cofirmatario dell'interpellanza Cervetti n. 2-00665, ha facoltà di svolgerla.

GIORGIO MACCIOTTA. Anch'io, signor Presidente, rinunzio ad illustrare l'interpellanza della quale sono cofirmatario e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed all'interrogazione di cui ho testé dato lettura.

VALDO SPINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche quest'anno, come purtroppo si è dovuto registrare in altre occasioni (ma in modo più grave degli altri anni), la Sardegna è stata colpita dallo scoppio di incendi boschivi durante la stagione estiva. Gli effetti sono noti: dolorose perdite di

vite umane, distruzione di vaste distese di macchia mediterranea con conseguente grave danno all'ambiente ed all'equilibrio ecologico dell'isola, minacce per l'incolumità e la sicurezza dei cittadini e dei turisti che, soprattutto durante la stagione estiva, vengono numerosissimi in Sardegna. Gravi danni si sono pertanto registrati per l'economia turistica dell'isola.

Gli incendi si sono verificati in due fasi temporali, distinte e successive: una prima volta, il 1° agosto, sono state prevalentemente colpite località della provincia di Sassari, con danni alle persone, ai fabbricati ed alle abitazioni. Nella stessa circostanza, un fronte di fuoco ha investito la provincia di Nuoro in un'area del comune di San Teodoro, provocando distruzioni, danneggiamenti alle abitazioni e costringendo all'evacuazione alcuni villaggi turistici e *camping*. Negli incendi sono allora perite complessivamente sei persone.

Su tali fatti quest'Assemblea ha avuto modo di ascoltare il 3 agosto la relazione del ministro per il coordinamento della protezione civile, onorevole Lattanzio, alla quale senz'altro rinvio.

Una seconda fase più critica si è verificata alla fine del mese di agosto, quando nei giorni 28 e 29 alcuni incendi hanno nuovamente investito con violenza la provincia di Sassari, in particolare la Gallura. Anche in questa circostanza si sono sviluppati nel nuorese alcuni incendi di vaste proporzioni: uno di essi ha interessato 200 ettari di macchia mediterranea nel territorio del comune di Orosei, ed ha richiesto per essere domato 7 ore di lavoro da parte dei vigili del fuoco, di alcune squadre di volontari e di barracelli. Negli incendi del 28 e 29 agosto il numero delle vittime è stato maggiore, essendo perite complessivamente 13 persone.

Sia per i danni alle persone, sia per quelli recati ai beni materiali è allo studio presso la presidenza della giunta regionale della Sardegna la possibilità di erogare provvidenze a favore delle categorie colpite. Dal canto suo il Ministero dell'interno è disponibile ad esaminare, di intesa con gli altri organi responsabili, ogni modalità di aiuto e di intervento che si riveli commisurato ed

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

adeguato alla specifica forma di calamità verificatasi. È stata già convocata una riunione della Presidenza del Consiglio (ma ne parlerò al termine del mio intervento).

Anche per le luttuose circostanze, i problemi sollevati dagli incendi boschivi non potevano non tornare nuovamente all'attenzione del Parlamento. Infatti, il 6 settembre si è avuta un'audizione del ministro Lattanzio presso l'VIII Commissione ambiente della Camera dei deputati e il 14 settembre, in occasione dello svolgimento di interrogazioni dedicate al medesimo argomento, lo stesso ministro della protezione civile è intervenuto in Commissione territorio e ambiente al Senato.

Il problema viene oggi nuovamente evocato — e ringraziamo i colleghi perché sarà giusto parlarne sia oggi che in altre occasioni — e riproposto all'attenzione di questa Assemblea con l'interpellanza dell'onorevole Pazzaglia, il quale chiede di conoscere gli elementi informativi di cui dispone il Governo in ordine ad una possibile asserita matrice terroristica degli incendi in Sardegna, nonché una valutazione sul livello di efficacia delle misure di prevenzione degli incendi dolosi, già predisposte a livello nazionale, regionale e locale e infine sulle iniziative che si intendono assumere al riguardo.

Sull'argomento oggetto del dibattito, anzi su temi ancora più generali, risultano anche presentate e iscritte all'ordine del giorno della seduta odierna un'interpellanza dell'onorevole Cervetti e un'interrogazione dell'onorevole Martino (a questo proposito desidero sottolineare che tali strumenti sono stati presentati nella serata di ieri ed io ne ho avuto conoscenza in tarda serata). Questi documenti parlamentari pongono anche quesiti non ricadenti nelle attribuzioni del Ministero dell'interno; mi sforzerò comunque di fornire una risposta circostanziata. Devo però chiedere una certa comprensione, sia all'onorevole Cervetti sia all'onorevole Martino, per la brevità del tempo disponibile, che ha reso oggettivamente impossibile acquisire tutti gli elementi informativi e di valutazione.

E veniamo al merito dei problemi. Il primo aspetto della questione, sollevata dall'onorevole Pazzaglia, cioè la matrice terroristica, trova la sua motivazione in alcune dichiarazioni rilasciate dal presidente della giunta regionale della Sardegna, Mario Floris, secondo il quale «gli incendi scoppiati in Gallura nella scorsa estate sarebbero da ricondurre ad un progetto criminale di origine terroristica, volto a sabotare lo sviluppo di una regione che cerca forme moderne per la propria fragile economia». Ad essa, del resto, fanno indiretto riferimento anche gli altri due strumenti parlamentari presentati.

In proposito vorrei assicurare che l'ipotesi è stata tenuta nella debita considerazione, ma gli elementi finora emersi dall'indagine condotta dalle forze di polizia, sotto la diretta responsabilità dell'autorità giudiziaria, non consentono al momento di avvalorare tale ipotesi investigativa, in assenza di precisi riscontri obiettivi.

Quali sono infatti i problemi? Gli episodi della scorsa estate non sono stati né preceduti né seguiti da rivendicazioni di sorta. Inoltre, non appare — diciamo così — una regolarità di azione dei gruppi eversivi: questi ultimi non risulterebbero aver fatto ricorso in Sardegna a tale *modus operandi* che, tra l'altro, ha sempre determinato la ferma condanna di vastissimi strati sociali e politici della popolazione dell'isola.

Si tratta comunque, lo ripeto, di un'ipotesi investigativa che viene tenuta in considerazione dagli organi inquirenti, congiuntamente ad altre direttrici di indagine. Gli incendi nei boschi, infatti, non si sviluppano per autocombustione — salvo casi limite — ma possono essere o colposi o dolosi: colposi per negligenza o disattenzione, dolosi per piromania o per qualche interesse specifico.

Ecco allora che le indagini si muovono lungo tutte le direttrici di potenziale interesse nell'incendio stesso. Una di tali direttrici indurrebbe ad indagare nell'ambito degli allevatori di ovini, i quali potrebbero avere appiccato gli incendi per favorire l'utilizzazione dei terreni come pascolo. Contro questa ipotesi si pone per altro il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

dato della scomparsa della tradizionale economia agro-pastorale della Gallura a seguito dello sviluppo delle attività turistiche. Si tratta di un elemento che indebolisce la predetta ipotesi, la quale comunque viene esplorata.

Un'altra pista ricolleggerebbe gli incendi a gruppi di delinquenza organizzata presenti nell'isola e dediti al taglieggiamento di esercizi pubblici. Per questa ipotesi non possiamo fornire elementi di riscontro non risultando, allo stato delle indagini, denunce o segnalazioni di cittadini, né soprattutto quegli atti di intimidazione che di norma precedono l'episodio più grave.

Vi è poi la pista della speculazione edilizia che porterebbe ad attribuire gli incendi a speculatori intenzionati a cementificare ulteriormente le coste. Contro questa tesi sta però il fatto che per legge non è possibile edificare nelle zone colpite da incendio e che le località devastate dalle fiamme sono tra quelle più sfruttate sotto il profilo urbanistico e turistico.

Vi è poi l'ulteriore ipotesi relativa all'industria della forestazione che richiede l'impiego di un notevole numero di persone per il rimboschimento reso necessario dagli incendi. Sono pertanto in corso di svolgimento attente verifiche presso gli uffici che curano il reclutamento dei lavoratori stagionali nei cantieri di rimboschimento.

L'ampio ventaglio delle ipotesi di indagini offre la misura delle estreme difficoltà degli organi investigativi nel risalire ai veri responsabili degli incendi nonché del nostro intensificato sforzo, così come — mi sia consentito dirlo — della necessità di una grande collaborazione da parte di tutti i cittadini.

Le forze dell'ordine — voglio ripeterlo ancora una volta — non trascurano alcun movente possibile e battono tutte le piste investigative. Infatti, sulla scorta dell'esperienza investigativa maturata in casi analoghi, e considerato che in entrambe le circostanze menzionate i focolai di incendio erano numerosi e le giornate risultavano caratterizzate da un forte vento che ha sospinto e alimentato i focolai stessi, l'ipo-

tesi dolosa va esaminata ed approfondita con tutta la necessaria attenzione.

Le indagini hanno portato in un primo momento al fermo di polizia giudiziaria di una persona ritenuta responsabile, o indiziata di aver appiccato l'incendio del 1° agosto nei pressi di Olbia. Il provvedimento restrittivo, confermato in un primo momento dall'autorità giudiziaria, è stato successivamente revocato; il predetto fermato non risulta però scagionato essendo stato concesso per il momento il beneficio della libertà provvisoria. Da questo punto di vista l'inchiesta giudiziaria pertanto prosegue.

In proposito, voglio in questa sede annunciare agli onorevoli deputati che, in considerazione della particolare gravità degli avvenimenti connessi agli incendi dello scorso agosto, in qualità di sottosegretario per l'interno delegato alla protezione civile e al servizio antincendi, ho personalmente proposto al ministro dell'interno, onorevole Gava, che al riguardo ha manifestato una disponibilità di massima, di dedicare una delle prossime riunioni del comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica all'argomento. In tale occasione dovranno essere esaminati ed approfonditi tutti gli aspetti del problema, con particolare riguardo per quelli relativi ai possibili moventi dell'origine dolosa degli incendi e per le iniziative necessarie a rendere più efficaci le misure di prevenzione a tutela dell'incolumità della popolazione.

Facendo un passo indietro, voglio anche ricordare la predisposizione e l'attuazione, nel corso di quest'anno, di servizi di prevenzione specifici e mirati. Infatti, con circolare del 4 luglio scorso, è stata richiamata l'attenzione degli organi di polizia sulla necessità di intensificare l'attività di prevenzione per far fronte alle varie emergenze, ivi compresa quella degli incendi. Il 24 gennaio di quest'anno è stato inoltre istituito il nucleo prevenzione crimine per la Sardegna, con il compito specifico della lotta alla criminalità individuale ed organizzata, nonché della prevenzione e repressione dei sequestri di persona a scopo

di estorsione mediante l'attuazione di capillari servizi di controllo del territorio e di vigilanza delle zone a più alto rischio.

Ci riserviamo comunque di riferire sui dati e sugli sviluppi della prossima riunione del comitato, di cui ho chiesto la convocazione.

Insieme alle misure sopra menzionate, occorre anche verificare l'aspetto della prevenzione dell'incendio boschivo, considerato come fenomeno in sé. I quesiti sollevati dagli onorevoli interpellanti ed interroganti riguardano le misure predisposte, il loro grado di efficacia e le iniziative necessarie per migliorarle e per rendere complessivamente più adeguato ed efficace il sistema di protezione civile.

Si tratta di un problema che non ricade sotto la direzione complessiva dell'amministrazione dell'interno bensì sotto quella della protezione civile, anche se ad esso la prima vi concorre attivamente mediante il ruolo svolto dal Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Comunico quindi all'Assemblea gli elementi informativi e valutativi che mi sono stati forniti dal ministro della protezione civile, onorevole Lattanzio.

Riferisco in proposito che il 29 agosto 1989, in piena emergenza antincendi, si è tenuta presso il municipio di Olbia una riunione convocata e presieduta dal ministro Lattanzio, alla quale hanno partecipato il sindaco del comune, il prefetto di Sassari, il presidente della Giunta regionale e del Consiglio regionale della Sardegna, oltre che l'assessore regionale all'ambiente. Nel corso della riunione si è proceduto ad un attento esame e ad un approfondimento della situazione verificatasi e si è compiuto un vaglio delle misure da adottare, tenendo nel massimo conto le indicazioni provenienti dalle autorità locali.

Due giorni dopo si è tenuta un'ulteriore riunione presso il dipartimento della protezione civile, convocata e presieduta sempre dal ministro Lattanzio, con la partecipazione del direttore generale della protezione civile, di rappresentanti dei servizi antincendi del Ministero dell'interno e di rappresentanti del Ministero dell'agricoltura e foreste. A seguito di tale ulteriore riunione sono state concordate e definite le

linee operative per la ricerca di nuove iniziative.

È stato già comunicato al Parlamento, ma vorrei ribadirlo, che a seguito di tali riunioni è stata decisa la collocazione in Sardegna, e precisamente ad Alghero, del nuovo *Canadair* della protezione civile, per accorciare i tempi del suo intervento, e l'assunzione di altri 200 vigili del fuoco discontinui, che sono stati regolarmente assunti dal nostro Corpo nazionale per il periodo 1-30 settembre.

Posso pertanto assicurare l'Assemblea che gli interventi svolti in occasione della calamità dell'agosto scorso da tutte le componenti e le strutture operative, coordinate dal dipartimento della protezione civile, costituiscono il massimo dello sforzo attualmente consentito dalle risorse e dai mezzi disponibili.

Tuttavia l'occasione è propizia per una riflessione generale su tale sistema, perché l'attuale quadro normativo delle competenze in materia di prevenzione ed estinzione degli incendi boschivi è non poco stratificato e complesso.

Infatti, a seguito dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, sono state trasferite alla competenza regionale le funzioni connesse alla difesa dei boschi dagli incendi ed alla costituzione di servizi antincendi boschivi. Allo Stato rimane invece attribuita la competenza in materia di organizzazione e gestione del servizio aereo di spegnimento degli incendi, di cui dispone il ministro della protezione civile, e di impiego del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, che è invece organizzato dal Ministero dell'interno e che per legge è tenuto ad intervenire (lo voglio ribadire) solo quando gli organi locali della forestale non sono sufficienti a spegnere l'incendio. Questo è quanto dispone la legge; nella pratica si interviene assai più ampiamente, a tappeto.

Tale fondamentale divisione di competenze trova applicazione anche in Sardegna, dove per altro, trattandosi di una regione a statuto speciale, addirittura non dovrebbe essere presente istituzionalmente il Corpo forestale dello Stato (che è

invece presente anche in quella regione). Quindi, il Corpo forestale dello Stato e il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, in collegamento con la regione in un centro operativo, sostengono un grosso peso nell'attività di spegnimento degli incendi nei boschi. Ciò — ripeto — anche se, nonostante il suo nome, il Corpo dei vigili del fuoco, mentre per quanto riguarda abitazioni, fabbriche e così via, ha competenza primaria, per quanto riguarda gli incendi boschivi ha competenza successiva. È questa una precisa circostanza di fatto che occorre tener presente prima di esprimere una valutazione compiuta sul grado di efficacia delle misure in atto.

Il ministro per la protezione civile si è comunque mosso impartendo le disposizioni necessarie a potenziare le capacità operative locali. Sono stati avviati contatti con i sindaci ed è stata favorita l'istituzione di nuclei comunali antincendio cui sono state fornite attrezzature, mezzi ed un'adeguato addestramento. Segni importanti in questa direzione già vengono da alcune amministrazioni comunali della Sardegna, che — dopo la grave emergenza del 10 agosto 1989 — hanno preso contatto con gli uffici della protezione civile per creare un'adeguata struttura di volontariato anche nel loro territorio. In particolare, sono state avviate intese con il sindaco di Palau (Sassari) al fine di sollecitare ed incentivare ogni utile iniziativa diretta all'istituzione di un nucleo comunale antincendio in quel territorio. Ricordo, a tale proposito, che è operante dal 30 marzo 1989 un'ordinanza con la quale si dispone, previa un'opportuna istruttoria, la concessione di contributi per attrezzature e mezzi a favore di gruppi comunali di volontariato.

Punto cruciale di questa politica, naturalmente a livello nazionale, è che quelle regioni che ancora non hanno provveduto a redigere piani per la protezione dagli incendi vi provvedano, così come previsto dalla legge.

Le strutture operative dello Stato, per altro, non mancano e non hanno mancato di attivarsi nelle loro competenze. Le prefetture della Sardegna attuano infatti di

norma una pianificazione generale per fronteggiare calamità naturali e disastri in genere, la quale prevede l'attivazione delle sale operative e la costituzione di centri di coordinamento comunali ed intercomunali per la gestione dell'emergenza.

In tale ambito viene riservata una particolare attenzione all'attuazione delle procedure di preallarme e di pericolo per i cittadini, con l'attivazione di canali di comunicazione con i centri operativi dell'amministrazione regionale, delle forze di polizia e dei vigili del fuoco, per la segnalazione dei singoli incendi e del loro evolversi in relazione all'azione di lotta in atto.

Anche le associazioni di volontariato sono costantemente impegnate nel settore e mantengono nell'emergenza proficui e diretti contatti con gli organi preposti dalle prefetture, dalla regione e dai vigili del fuoco.

Sono però in corso di esame nuove procedure di allarme che vedranno maggiormente impegnate le amministrazioni comunali e gli organi di polizia per garantire con sempre maggiori margini di sicurezza l'incolumità dei residenti nelle zone a rischio, anche se non può non rilevarsi che sempre più pressante si avverte l'esigenza dell'ampliamento e del potenziamento delle strutture permanenti di difesa, specie in taluni territori, attraverso il rafforzamento della presenza del Corpo dei vigili del fuoco, del corpo regionale forestale e delle forze dell'ordine. Dei vigili del fuoco parlerò più avanti.

Soggiungo che quanto più gli incendi vengono avvistati sul nascere, tanto minore è il danno che essi possono arrecare e, pertanto, l'opera di prevenzione potrebbe risultare più proficua se integrata da ulteriori servizi di perlustrazione affidati a velivoli specializzati che, segnalando tempestivamente l'insorgere dell'incendio, consentirebbero immediati e più incisivi interventi.

A tal fine, fin dal 20 giugno scorso è stata richiamata l'attenzione delle autorità provinciali di pubblica sicurezza sull'esigenza di attuare adeguate misure di osservazione e vigilanza nelle zone ove più precarie

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

appaiono le condizioni della sicurezza e dell'incolumità per i cittadini ed i turisti.

Mi si lasci dire che ulteriore misura di carattere preventivo potrebbe essere svolta dai comuni i quali, pur nella carenza di precisi riferimenti normativi, dovrebbero, quanto meno nelle zone e località a rischio, imporre l'attuazione ed il successivo rispetto di misure antincendio, quali fasce tagliafuoco, prese d'acqua ed altro, anche nelle lottizzazioni insistenti in zone potenzialmente esposte agli incendi.

Dicevo che l'attività di prevenzione e di estinzione degli incendi boschivi si avvale del concorso determinante del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, il quale collabora, in ogni caso, con tutte le altre componenti interessate. Il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, lo voglio ricordare, si è dotato da un po' di tempo di un numero di soccorso, il 115, valido su tutto il territorio nazionale.

In Sardegna l'organico dei vigili del fuoco ammonta a 640 unità permanenti, escluso il personale degli aeroporti, che, in relazione ai turni di servizio, assicura una presenza giornaliera di 210 unità.

Nella provincia di Sassari, in particolare, è presente un organico di 259 vigili, sempre escluso il personale degli aeroporti di Olbia e di Alghero, con una presenza giornaliera di circa 80 unità.

Nel periodo estivo, in conformità ad un'ordinanza del ministro per il coordinamento della protezione civile, i comandi dell'isola sono stati potenziati con il richiamo, per l'intera campagna estiva, e cioè per la durata di due mesi, di 1.500 vigili discontinui che operano alle dirette dipendenze del personale permanente dei ruoli del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. I 200 di cui parlavo all'inizio sono in più.

Pertanto, presso le sedi ordinarie di servizio e presso le basi operative stagionali della Sardegna al totale della forza effettiva dei vigili permanenti presenti vanno aggiunti anche 175 vigili discontinui, per ogni turno nelle 24 ore, che vengono avviandati ogni venti giorni.

L'istituzione delle sedi di servizio stagionali e la loro razionale distribuzione nel

territorio consente di ridurre i tempi di intervento verso quelle aree in cui la particolare situazione orografica e le carenze della rete stradale rendono difficilmente e tardivamente raggiungibili i mezzi di soccorso.

Per quanto concerne la provincia di Sassari sono state attivate dal 22 luglio scorso le basi stagionali di Santa Teresa di Gallura, Viddalba e Fertilia, funzionanti nell'intero arco delle 24 ore.

Per rendere però ancora più efficace l'attività di prevenzione degli incendi boschivi si può avanzare un'ulteriore ipotesi di carattere operativo, su cui intendiamo lavorare con i vigili del fuoco e che vogliamo proporre alle autorità competenti. Può essere cioè prevista l'istituzione di una apposita struttura del Corpo nazionale dei vigili del fuoco con il compito di presidiare, per l'immediato soccorso ai cittadini, il territorio delle zone a rischio, grazie all'impiego di elicotteri collegati a terra via radio e di dispositivi elettronici di rilevamento, in tempo reale, dei più vicini focolai di incendio.

Le attrezzature elettroniche potrebbero essere impiantate dal Corpo forestale dello Stato, secondo il concorde avviso del direttore generale competente, con il quale il direttore generale della protezione civile e dei servizi antincendi del Ministero dell'interno si è incontrato il 31 agosto scorso, come prima accennavo.

Si tratta, obiettivamente, di iniziative subordinate ad una necessaria disponibilità di uomini e di mezzi, la cui provvista potrebbe essere effettuata dal dipartimento della protezione civile.

In tal senso, non posso non rilevare come la dotazione finanziaria, prevista dalla legge 5 dicembre 1988, n. 521, si riveli ancora inadeguata rispetto alle obiettive esigenze della prevenzione antincendi su tutto il territorio nazionale. Convengo quindi con quanto auspicato dall'onorevole Cervetti e mi dichiaro fin d'ora disponibile ad accogliere i suggerimenti che potranno venire dal Parlamento, consapevole della funzione da sempre svolta dal Corpo nazionale dei vigili del fuoco e della sua esperienza professionale, che ne fanno

una struttura fondamentale ed insostituibile di un efficiente sistema di tutela della popolazione.

Per quanto riguarda questo corpo, voglio ricordare al Parlamento che stiamo procedendo alacremente all'attuazione della legge n. 521 del dicembre 1988 (approvata all'unanimità), che prevede un incremento di organico nel quadriennio 1989-1992 di 4460 unità, elevando così il numero dei vigili da 24 mila a 28.460. Stiamo inoltre espletando un concorso che prevede entro il 1990 l'assunzione di 2200 vigili, sia per rispettare il piano organico quadriennale sia per far fronte al normale *turn over*. Il concorso è in normale svolgimento, per cui si prevede che all'inizio del prossimo anno i nuovi assunti potranno frequentare i corsi di formazione ed entrare in servizio verso la metà del 1990.

Sono inoltre già scaduti i termini di presentazione delle domande per il concorso di ispettore (178 posti per ingegneri ed architetti), mentre sta per essere pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* un concorso per 177 geometri e periti. Vi risparmio l'elencazione degli altri concorsi previsti per l'assunzione di coadiutori di archivio e coadiutori dattilografi, nonché quello specifico per 50 posti di vigile del fuoco da destinare all'aeroporto di Lampedusa. Nel 1990, oltre all'entrata in servizio di questo personale, è anche prevista l'acquisizione di 12 elicotteri ceduti ai vigili del fuoco dal Ministero della difesa. Ricordo per inciso che tali mezzi servono per espletare la funzione di rilevamento del territorio e non quella propria di spegnimento di incendi.

Per quanto riguarda il problema connesso alla riforma del Corpo dei vigili del fuoco sollevato dall'onorevole Cervetti, il Ministero dell'interno, concordemente con le organizzazioni sindacali che ne hanno fatto richiesta, sta muovendo i suoi passi per ripresentare il progetto di riforma, già presentato nella scorsa legislatura, salva la necessità di non ripercorrere strade che si presterebbero a rilievi critici come quelli mossi a certe aziende autonome che hanno vanificato le speranze in

esse riposte. Il Ministero dell'interno ha rimesso quindi alla Presidenza del Consiglio il disegno di legge di riforma, rispondendo nel contempo al parere negativo espresso dal Ministero del tesoro.

Siamo dunque in una fase di potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e di questo ringrazio il Parlamento che ha mostrato particolare attenzione ad un problema non estraneo all'opinione pubblica.

Per quanto concerne il problema della collaborazione internazionale, evocata in particolare dagli onorevoli Martino e Cervetti, si conviene sulla necessità di attivare in questo settore, anche per l'accumulazione di problemi con la Francia, una convinta collaborazione internazionale, in adesione alla risoluzione del Consiglio dei ministri della protezione civile della Comunità europea del 4 novembre 1988, con la quale si propone di realizzare una società europea fondata sul principio di una reale tutela dei cittadini. Per l'Italia partecipa, com'è noto, il ministro competente, onorevole Lattanzio.

Un servizio di protezione civile sul piano europeo diventerà anche più efficace, per quanto riguarda la lotta agli incendi, con l'entrata in funzione a pieno regime del sistema satellitare ARGO, fissata per il prossimo anno. È prevista inoltre la dislocazione in Sardegna di una stazione trasportabile per il rilevamento di tale sistema.

A conclusione del mio intervento, vorrei informare la Camera di una proposta che è mia intenzione avanzare, come sottosegretario all'interno delegato alla protezione civile e ai servizi antincendio, ai ministri competenti, proposta rivolta ad ovviare allo sminuzzamento di competenze che è stato lamentato. Mi riferisco alla costituzione di un comitato centrale antincendio per i boschi, con la partecipazione dei rappresentanti dei ministeri interessati e delle regioni. In quella sede potrebbero essere esaminati anche i problemi di prevenzione opportunamente sollevati dagli onorevoli interpellanti ed interroganti, innanzi tutto quello su cui non ho competenze ma rispetto al quale mi sento di esprimere la

mia adesione: assicurare la vita delle foreste e dei boschi.

Sapete che sussiste una diversità di rischio per i boschi privati rispetto a quelli pubblici. I primi, infatti, sono più soggetti agli incendi perché in larga parte si trovano in stato di abbandono. In questo senso l'esigenza di assicurare la vita delle foreste e dei boschi, anche se su questo punto — ripeto — non ho competenza, mi sembra di grande rilievo.

A questo proposito, desidero informare gli onorevoli interpellanti ed interroganti che presso la Presidenza del Consiglio è stata convocata per martedì prossimo una riunione interministeriale dedicata al problema degli incendi boschivi in Sardegna, riunione cui parteciperà anche una delegazione della regione sarda. Sarà una prima occasione in cui sui temi trattati anche oggi in questa sede si potranno avere ulteriori risposte e approfondimenti. Assicuro gli onorevoli interpellanti ed interroganti che mi renderò interprete in quella sede delle preoccupazioni e dei problemi avvertiti dalle popolazioni di un'isola nei cui confronti il Governo ritengo debba esprimere tangibili sensi di solidarietà morale ed istituzionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00617.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, desidero ringraziare l'onorevole sottosegretario per la tempestività con la quale ha voluto rispondere all'interpellanza da me presentata, il cui svolgimento avevo sollecitato nell'ultima Conferenza dei presidenti di gruppo.

Desidero anche aggiungere che valuto positivamente il fatto che egli abbia evidenziato, fin dall'inizio del suo intervento, l'avventatezza con la quale il presidente della regione sarda aveva formulato l'ipotesi della esistenza di una vera e propria operazione terroristica in Sardegna.

Personalmente fin dal primo momento non ebbi dubbio alcuno che si trattasse (ma vedremo poi che vi sono altri tentativi di depistaggio) di un'operazione tendente

a coprire le responsabilità, che più avanti cercherò di evidenziare, delle autorità regionali oltre che di quelle statali. Per quella ipotesi, infatti, non si è offerta alcuna prova. Si è creato, invece, un clima di panico, mentre non sussisteva alcun elemento per ipotizzare che in Sardegna fosse in atto una simile forma di terrorismo, o che sussistessero spinte in direzione di tale terrorismo.

Un altro elemento che è stato tirato in ballo nella ricerca dei piromani è stata la possibilità di lucrare sulla distruzione dei boschi. A questo riguardo è stata anche richiamata la nota legge regionale, respinta dal Governo, tendente a limitare la possibilità di costruire entro una determinata distanza dal mare e si è sostenuto che la mancata approvazione del provvedimento sarebbe stata una causa stimolante degli incendi. Lei ha stroncato anche questa tesi ed ha risposto bene quando ha ricordato che non si può costruire dove il terreno è bruciato. Credo che gli speculatori di qualunque tipo sappiano meglio di me, di lei e di chiunque di noi che il valore dei luoghi diminuisce con gli incendi e la conseguente distruzione del patrimonio boschivo o del sottobosco.

Siamo dunque ancora di fronte a molte incertezze, ma le due tesi che ho ricordato e che sono state largamente riportate dalla stampa — in fondo hanno rappresentato l'effetto di un'iniziativa che non dirò propagandistica ma certamente diretta ad influenzare l'opinione pubblica — sono state sostanzialmente smentite dalle sue dichiarazioni. Ne sono molto lieto, anche se tuttora le cause di quanto è avvenuto sono incerte.

Forse bisogna pensare — come lei ha accennato alla fine della sua esposizione — che il fuoco nei boschi è una delle minacce tipiche della civiltà contemporanea, che non è più legata alla terra. Non si tratta qui di dare dei giudizi di carattere morale, ma di prendere atto di questa realtà. Le zone più frequentemente colpite sono proprio quelle dove sono presenti antiche coltivazioni (ad esempio, in Sardegna, la quercia da sughero, che, come tutti sappiamo, ha bisogno di moltissimo tempo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

per svilupparsi, e quel tipo di sottobosco che non è di facile riproduzione). I proprietari di queste terre — è vero che esiste una differenza tra boschi pubblici e boschi privati: condivido la sua valutazione, onorevole sottosegretario — non hanno alcun interesse alla manutenzione, perché esse sono improduttive e non consentono spese per il mantenimento dei boschi in condizioni di sicurezza.

La domanda che dobbiamo porci a questo punto, onorevole sottosegretario, è però un'altra: come sia stato possibile un disastro come quello di cui stiamo parlando. Trentamila ettari sono stati distrutti in un solo giorno il 1° agosto scorso; una tale estensione boschiva non è però stata distrutta — dobbiamo dirlo — perché è stato appiccato il fuoco in tanti posti, ma perché la prevenzione non è esistita. Essa non è esistita neanche dopo questo grande disastro, perché nei giorni successivi, alla fine del mese di agosto, si è verificato — come lei ha ricordato onorevole sottosegretario — un ulteriore disastro, che ha causato un numero ancora maggiore di vittime.

La prevenzione non esiste, perché ciò che esiste non è adeguato allo scopo. Non esistono le guardie forestali, che sono il corpo cui in primo luogo competono la prevenzione e l'intervento. Ai vigili del fuoco infatti — come lei ci ha detto — spetta soltanto un successivo intervento per quanto riguarda i boschi.

Il concorso indetto dalla regione si è svolto in modo lentissimo. Si dice che il concorso riguardante il personale non graduato sarà espletato in breve tempo, ma per quanto riguarda i sottufficiali del corpo forestale (quelli che vengono chiamati — vi è in Italia la mania di usare parole straniere — i *rangers*) non vi è speranza che il concorso venga espletato nemmeno entro il 1990. Ed ammesso che venga effettuato il concorso del personale di minor grado, occorre chiedersi quanto tempo ulteriore sarà necessario per l'addestramento, visto che i vincitori saranno privati cittadini, che non sanno cosa sia l'opera di prevenzione e di spegnimento.

Visto che siamo alla fine del 1989 e dob-

biamo cominciare a pensare per lo meno al 1990, credo che dobbiamo nutrire vive preoccupazioni per i rischi possibili per l'anno venturo.

Non sono state realizzate finora le necessarie fasce tagliafuoco e i servizi di polizia, che lei propone debbano essere intensificati soprattutto per quanto riguarda la sorveglianza dal l'alto, non sono stati adeguati. Queste sono responsabilità gravi dello Stato, della regione e dei comuni, oltre che dei privati proprietari dei boschi, la cui disattenzione ai problemi è tuttavia giustificata dalla ragione economica.

Uno degli aspetti che non sono stati segnalati, e che invece è bene sottolineare, è quello delle lottizzazioni selvagge che sono state effettuate fuori dall'area del consorzio della Costa smeralda, che ha costruito con una densità minima e rispettando il verde e gli spazi. Ma tutto intorno che cosa è avvenuto? Per l'accesso alle case sono state consentite strade di soli due metri di larghezza, nelle quali sono state imbottigate le automobili, con le conseguenze che abbiamo tutti conosciuto, cioè con il dramma della morte di tante persone, persino di una intera famiglia che cercava con l'automobile di scappare. Queste sono gravi responsabilità delle amministrazioni comunali che hanno consentito questo tipo di speculazione, che ha creato un sistema di vita tutt'altro che sicuro, soprattutto in una zona di un'isola che è esposta al rischio di incendi.

La Sardegna ogni anno è colpita da incendi dolosi o colposi: ce ne sono anche colposi, spesso determinati da persone che vanno a fare gite in campagna con il *barbecue*, come è avvenuto alla Maddalena recentemente. Nel 1988 sono stati distrutti 10 mila ettari di bosco; 47 mila incendi si sono registrati negli ultimi undici anni. Nel 1983, come tutti ricordiamo, nell'incendio di Tempio ci sono stati sette morti. Fino ad oggi (secondo quanto lei ci ha annunciato, e le siamo grati di averci dato questa buona notizia; ce ne ha data anche qualcun'altra che mi permetterà di mettere in evidenza) non c'è stato un solo aereo della protezione civile in nessuno degli aeroporti dell'isola: e per raggiungere l'isola dal momento

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

dell'allarme, che non è mai il momento iniziale dell'incendio, ci vuole oltre un'ora dalla più vicina delle basi, che è quella di Orbetello, tenuto conto che non si tratta di *jet*, ma di aerei che hanno una velocità limitata.

Tengo a precisare che per far fronte alla grave situazione determinatasi a seguito degli incendi appiccati nel 1989 non è stata utilizzata — credo che il Parlamento debba sapere anche questo — tutta la forza aerea disponibile: due aerei della protezione civile, infatti, sono rimasti fermi in Sicilia mentre altri provvedevano allo spegnimento degli incendi in Sardegna. Perché, quando vi era la necessità di intervenire in Sardegna, due unità della protezione civile sono state bloccate? Capisco che ci possono essere esigenze di sicurezza che hanno indotto a non smobilizzare in tutto il territorio nazionale le forze aeree, ma credo che in un caso come questo si dovesse dare la precedenza allo spegnimento di un incendio di dimensioni enormi.

È stato fatto molto da parte della protezione civile, ma non basta intervenire a distanza di tempo perché gli incendi nelle condizioni che lei ci ha ricordato, favorevoli agli incendiari per il vento, si estendono così rapidamente che l'intervento con mezzi limitati e a distanza di tempo non è sufficiente per bloccarne gli effetti.

Che cosa dobbiamo fare in futuro? Lei ci ha dato delle indicazioni che ritengo interessanti e sotto alcuni aspetti sufficienti. Ha detto che è necessario realizzare un coordinamento fra i vari organismi e questa mi sembra una soluzione accettabile, forse indispensabile per poter intervenire; ci ha parlato, inoltre, di una prossima riunione del comitato per la sicurezza e della necessità di procedere al potenziamento del Corpo dei vigili del fuoco, reso difficile dall'esiguità dei finanziamenti.

Come ho già messo in evidenza, l'elemento più importante consiste nella realizzazione di una sorveglianza aerea costante di un'isola dove i rischi (come risulta dalle cifre da me esposte) sono altissimi, forse

superiori a quelli di qualsiasi altra parte d'Italia.

Per realizzare una forma di prevenzione è necessario anzitutto disporre, come direbbe anche il signor De Lapalisse, di acqua. Senza acqua non si possono creare le fonti necessarie per l'intervento idrico; senza una disponibilità diffusa di acqua nelle zone dove vi è il rischio di incendi, le possibilità di intervento, perlomeno da terra, sono largamente ridotte.

Nell'isola poi deve essere presente una maggiore dotazione di aerei; non basta l'unico velivolo che, come lei ha detto, verrà sistemato ad Alghero. Nella stagione estiva è necessaria una presenza più massiccia.

Sono altresì necessarie grandi opere di salvaguardia dei boschi e ci vuole (e mi sembra che lei ci abbia già fornito qualche elemento al riguardo) un personale stabile per l'opera antincendio. Si è detto che il personale raccogliaccio, soprattutto quello assunto soltanto durante l'estate, non è molto affidabile. Non voglio arrivare alle conclusioni cui pervengono con molta superficialità persone che non conoscono il materiale umano che viene utilizzato per queste attività, però la necessità di disporre di personale stabile è fuori discussione, soprattutto è necessario che sia vastamente presente su tutto il territorio. Lei ci ha detto che nella provincia di Sassari vi è una disponibilità (facendo una percentuale sul totale di personale e sui turni) di 80 unità al giorno. Mi permetta di dire che la Gallura e la provincia di Sassari non sono sufficientemente protette da un numero di unità così modesto come quello da lei indicato.

La Sardegna, non dimentichiamolo — anche se forse non lo sarà più dopo tanti incendi —, è la regione più boscata d'Italia; quindi, anche per quanto riguarda la percentuale di rischio, e a prescindere dalle altre condizioni — tra le quali quelle climatiche —, è la regione che ha bisogno di un maggior numero di interventi. Non entrerei nei dettagli del problema; mi limito soltanto, onorevole sottosegretario, a sottolineare la necessità di creare nelle zone lottizzate una viabilità sicura: anche

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

questo è un modo per garantire la sicurezza dei cittadini. Sotto questo profilo bisognerà che, in occasione dell'incontro che si terrà martedì con la presidenza della regione sarda e con gli assessori, il Governo si faccia promotore di una indispensabile ristrutturazione ai fini di garantire la sicurezza delle lottizzazioni nelle zone dove i rischi di rimanere imbottigliati sono di tale entità da non poter essere ulteriormente tollerati.

Sono anche lieto, signor sottosegretario, che la risposta alla mia interpellanza sia venuta da lei e non da un rappresentante del Ministero della protezione civile. Ponendo il problema degli incendi, non ho voluto soltanto sottolineare la questione della tutela del patrimonio boschivo, ma ho anche inteso porre — come lei avrà notato dal contenuto della mia interpellanza — il tema della sicurezza dei cittadini. Il patrimonio boschivo deve essere certamente difeso, ma i molti morti che ci sono stati quest'anno in Sardegna evidenziano anche la necessità di preoccuparsi di tutelare la vita e la sicurezza di tutti.

La ringrazio pertanto per la sua risposta, anche se essa non mi ha soddisfatto (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cherchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Cervetti n. 2-00665, della quale è cofirmatario.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, ringrazio anch'io l'onorevole Spini per la cortesia della sua sollecita risposta; tuttavia non posso non esprimere subito una netta insoddisfazione per il contenuto della comunicazione resa al Parlamento la quale, del resto — come già è stato ricordato —, segue precedenti comunicazioni del ministro della protezione civile alle Commissioni ambiente e territorio della Camera e del Senato.

Il primo punto sul quale richiamo l'attenzione dei colleghi e dello stesso rappresentante del Governo mi pare sia centrale. In Sardegna si sono verificati due incendi di eccezionali dimensioni, che hanno pro-

vocato due stragi: di questi eventi il Consiglio dei ministri non ha neanche discusso. Sono sconcertato e persino addolorato per questa manifestazione di cinismo: si tratta di due fatti gravissimi che hanno provocato diciotto morti; tuttavia il Consiglio dei ministri, ripeto, non ha trovato né il modo né il tempo di dedicare una parte delle sue riunioni a questi eventi così gravi per cercare di individuare le linee d'azione per far fronte alle questioni della sicurezza dei cittadini — ricordata poc'anzi anche dall'onorevole Pazzaglia —, della ricostruzione del patrimonio distrutto e delle manifestazioni di solidarietà con le popolazioni colpite. Occorreva assumere decisioni che conducessero a fatti operativi. Ciò che invece traspare sia dalla sua risposta, onorevole Spini, sia da quella precedente del ministro per la protezione civile è la constatazione che siamo solo alla enunciazione di problemi e di analisi, su cui pure si può convergere, ma non all'assunzione di decisioni coerenti con tale enunciazione.

Vengo al merito della questione. Il primo problema, che riguarda la stretta competenza del ministro dell'interno, è relativo alla comprensione del fenomeno ed alla individuazione delle cause che stanno alla radice di esso. Noi comunisti non abbiamo indicato una spiegazione esaustiva e definitiva sulla natura degli eventi, certamente però abbiamo evidenziato con molta enfasi che gli incendi hanno assunto nel corso del 1989 una nuova e tragica dimensione. Infatti, oltre il tradizionale ed esteso numero di fuochi che annualmente colpisce la Sardegna, che è un fenomeno di per se stesso già molto grave (nel 1988 si sono verificati circa 4 mila incendi ed è estremamente basso il numero di quelli per i quali chi di competenza è risalito all'origine e agli autori), nel 1989 si è registrato un fatto che non può non far parlare di dimensione nuova, la cui matrice deve essere spiegata da chi ha i mezzi e cioè innanzitutto dal Ministero dell'interno. È certo che nel 1989 sono stati presi di mira gli insediamenti residenziali, che si sono verificate due stragi, che questi fuochi, con i risultati

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

che si sono visti, si sono concentrati in un'area particolare della Sardegna. È quindi lecito e giusto parlare di dimensione e di situazione nuova e nessuno è nelle condizioni di poter dire che simili eventi non possano ripetersi.

Lei, onorevole Spini, ha elencato una serie di ipotesi, tutte probabili, tutte plausibili, ma ci saremmo aspettati il resoconto al Parlamento di un'azione operativa del Governo e del Ministero dell'interno, in particolare, in termini di dislocazione e di spiegamento di mezzi, di energie e di risorse idonee per venire a capo di questa situazione.

Lei ha proposto — e lo ringraziamo per questa sua iniziativa personale — la riunione del Comitato per la Sicurezza per discutere di questo specifico argomento. Noi esprimiamo meraviglia e sconcerto, ancora una volta, per il fatto che tale Comitato non si sia ancora riunito e che il ministro dell'interno non abbia avuto la sensibilità davvero elementare (lui che era partito dalla Sardegna all'indomani della seconda strage) di riunire il Comitato per la Sicurezza e di disporre di tutti i mezzi indispensabili per venire a capo di due stragi. Ripeto che noi non ci pronunciamo sulla radice di queste stragi, ma è certo che tali stragi si sono verificate. La matrice è quella tradizionale? Può darsi. Oppure si tratta di una matrice nuova? Può darsi. Spetta al ministro dell'interno dire al Parlamento che cosa è stato fatto per trovare le spiegazioni e le radici di questi avvenimenti nuovi. Invece siamo ancora, appunto, alla richiesta di una riunione del Comitato per la Sicurezza, che, bontà sua, il ministro Gava ha dichiarato di accogliere con interesse, senza per altro assumere alcuna decisione operativa al riguardo.

Circa il sistema della protezione civile, anche qui è chiamato in causa il Governo nella sua collegialità, e lo è, in maniera molto pesante, per l'intero territorio nazionale, a partire dalla peculiare situazione della Sardegna.

La dinamica degli eventi ha infatti clamorosamente messo in evidenza che il sistema di sicurezza nel suo complesso, sia

sul versante della prevenzione sia su quello dell'allerta e dell'intervento della protezione civile, è estremamente inadeguato.

Si è parlato di mancato coordinamento delle risorse, si potrebbe parlare di scarsità strutturale delle risorse. Lei, ad esempio, ha fatto cenno ai vigili del fuoco; ebbene, nella Gallura, una delle zone tradizionalmente a più alto rischio ed in cui si è già verificata una strage nel 1983, sono dislocati 46 vigili del fuoco. Questo è il numero!

I mezzi a disposizione del servizio antincendi del consorzio per la Costa Smeralda sono di ben altra dimensione se confrontati con quelli di cui dispone il corpo dei vigili del fuoco. La Corsica ha permanentemente dislocati sul proprio territorio tre *Canadair*; e la Corsica è una regione che presenta dimensioni nettamente inferiori a quelle della Sardegna, che non dispone di alcun aereo. È certo che la Sardegna versa in una situazione di alto rischio, per cui è colpevole non dislocare in quella regione i mezzi che consentano di controllare gli incendi sin dal loro insorgere.

Si può concordare su una serie di considerazioni che lei, signor sottosegretario, ha formulato poc'anzi: non è questo che ci divide. Tuttavia, ci saremmo attesi (e ci attendiamo tuttora dal Governo) che l'esecutivo riconoscesse che la flotta degli aerei — come del resto ha sottolineato anche il ministro Lattanzio — è totalmente inadeguata, (anche la Grecia ha una flotta decisamente superiore) e che occorresse quindi stabilire un piano per dotare la protezione civile di strumenti per intervenire dall'alto adeguati e dislocati convenientemente sul territorio nazionale.

Un *Canadair* costa 12 miliardi: non si tratta di una spesa iperbolica. Lei ha fatto riferimento al sistema elettronico d'allerta dell'azienda forestale, ma la realtà è che quel sistema non è operativo; stiamo parlando, del resto, di un sistema elettronico di sorveglianza dei nostri boschi che costa 50 miliardi da impiegare per la tutela di 5 milioni di ettari. Si tratta di cifre assolutamente ridicole in rapporto al risultato che si può ottenere sul piano puramente economico, con riferimento alla prevenzione di danni, ove queste strutture venissero attivate.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

Tuttavia, sia lei sia il ministro Lattanzio avete affermato che «dobbiamo gestire quanto passa il convento». In Commissione il ministro Lattanzio ha chiesto che venga approvata una risoluzione in modo che, al momento della predisposizione della legge finanziaria, possa ricordare al Governo che il Parlamento vuole una flotta adeguata alle esigenze di protezione civile del paese.

È molto grave che il Governo non abbia ancora valutato la portata del rischio e non abbia assunto le conseguenti decisioni per dotare il sistema di sicurezza nazionale dei mezzi e delle risorse che lei stesso ha riconosciuto indispensabili.

Nella sua risposta non vi è nulla che riguardi gli intendimenti del Governo in merito alle misure da adottare per combattere estesi fenomeni di desertificazione che si stanno verificando in conseguenza degli effetti prodotti dagli incendi sviluppati negli anni passati, nonché i fenomeni che si manifesteranno a seguito degli incendi di quest'anno. Noi abbiamo indicato quale deve essere, a nostro avviso, la strada da percorrere per definire un piano che consenta di risarcire, per così dire, i danni ecologici già provocati. Abbiamo indicato, in maniera molto realistica, quali possono essere le fonti dalle quali attingere i mezzi finanziari per far fronte agli stessi piani.

Su questo punto il Governo non ha detto assolutamente nulla: credo che ciò derivi dal fatto che il Governo non ha discusso dell'argomento nella sua collegialità. Ha quindi sottovalutato totalmente la dimensione del problema, per cui ogni dicastero risponde con auspici e con rinvii su quanto di propria stretta competenza amministrativa.

È questa una grave lacuna che si è espressa nella risposta che il Governo ha fornito oggi al Parlamento: non a caso avevamo chiamato in causa la Presidenza del Consiglio, proprio perché l'argomento e la materia richiamano più competenze ministeriali e richiedono una decisione della collegialità del Governo.

Riteniamo sia pure giusto manifestare solidarietà, anche in modo concreto, nei

confronti di quanti hanno subito danni, a cominciare dai parenti delle vittime. Non intendiamo affatto innescare un circolo indennizzo-incendi: non è questo il problema: tuttavia riteniamo che la collettività abbia il dovere di manifestare la propria solidarietà — del resto in perfetta analogia a quanto verificatosi in altre situazioni — ai parenti delle vittime e a quei lavoratori che sono stati licenziati in conseguenza della forzata chiusura di talune attività economiche, in particolar modo turistiche, per effetto appunto della non gestibilità delle stesse attività a causa degli incendi.

In conclusione, nel riconfermare ancora una volta l'insoddisfazione del gruppo parlamentare comunista per la risposta del Governo, intendo anticipare che presenteremo una risoluzione, in modo tale che si possa disporre di una pronuncia del Parlamento su un atto di indirizzo al Governo; in questo modo sfidiamo il Governo stesso, se vuole manifestare una volontà costruttiva, ad assumere le indicazioni operative che sono riportate nella nostra interpellanza come una possibile traccia di lavoro per la riunione interministeriale — mi pare di capire sia una riunione ancora tecnica — che è stata preannunciata per martedì prossimo.

Certamente però il primo banco di verifica, per quanto riguarda soprattutto la ristrutturazione del sistema di protezione civile, lo si avrà nei documenti di bilancio e nella legge finanziaria che il Governo si appresta a presentare al Parlamento.

Ci siamo impegnati molto come gruppo parlamentare e come governo-ombra; la questione oggi al nostro esame riguarda una regione in maniera particolare — questo è vero — ma riguarda anche, per le tematiche sollevate, l'intero sistema della protezione civile nazionale, l'intera questione della gestione del patrimonio boschivo nazionale; pertanto riteniamo che né il Governo né il Parlamento possano sottrarsi ad una risposta su questi argomenti di così grande rilevanza.

PRESIDENTE. Passiamo alla replica per l'interrogazione. L'onorevole Martino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01945.

GUIDO MARTINO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, anche lei sarà rimasto meravigliato per l'ampiezza della mia interrogazione, rivolta innanzitutto al ministro per il coordinamento della protezione civile e poi ai ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno, della difesa e degli affari esteri.

Ella, signor sottosegretario, dalla premessa della mia interrogazione forse si attende che io fornisca qualche notizia storica in merito all'argomento trattato; ma non mi sembra il caso di ripetere quanto altri colleghi hanno già detto, spesso manifestando una partecipazione di sentimenti del tutto particolare (e ricordo in tal senso l'intervento dall'onorevole Grosso). Mi limito pertanto solo a rilevare che in uno Stato di diritto si deve fare qualcosa di più e di meglio, se i ministeri non sono «califfati», né elettivi né ereditari, ma operano collegialmente per il benessere del paese.

Non mi soffermerò dunque sui fatti accaduti né sulle carenze che si sono evidenziate, ma mi limiterò a sottolineare che l'andamento climatico dello scorso inverno imponeva l'adozione di una serie di accorgimenti per evitare il verificarsi di quegli eventi che erano facilmente prevedibili, e che di fatto si sono realizzati producendo estreme conseguenze.

Ricordo di aver partecipato a Roma insieme al ministro della protezione civile ad una riunione presso il CNR; in quella occasione si discusse sul problema della siccità ed io sostenni che si sarebbero potute verificare conseguenze riguardanti in larga misura gli incendi boschivi. Allora mi si dette ascolto, mentre devo rilevare che in altre occasioni è molto difficile essere ascoltati. L'impegno da me profuso non produsse comunque alcun esito.

Tutto ciò è sintomo di una certa sordità da parte di qualche ministero, anche di fronte a vicende che dovrebbero sempre comportare una intesa tra diversi dicasteri. Per il recupero del *Canadair* distrutto, per esempio, non si raggiunse una

intesa al momento opportuno; si intervenne con ritardo ed oggi quell'aereo è l'unico *Canadair* che staziona ad Alghero. In quella occasione furono addirittura interessati alla vicenda gli uffici legali dei Ministeri dell'agricoltura e della protezione civile, al fine di individuare quelle possibilità di carattere giuridico che consentissero loro di assumere responsabilità, anche in termini finanziari, per il recupero.

Non ripeterò, signor sottosegretario, che le flotte aeree destinate all'opera di spegnimento degli incendi sono ben scarse e che i mezzi di cui dispone l'Italia ammontano ad un terzo di quelli di cui sono dotati altri paesi, dalla Spagna al Portogallo, alla Grecia.

Ho seguito molto attentamente quanto tramite lei, signor sottosegretario, il Ministero dell'interno ha voluto riferirci. Pur tuttavia, resta in me la preoccupazione angosciata che forse l'indagine, per ragioni ambientali o di carattere penale, non ha potuto essere in tale occasione così puntuale da consentire il perseguimento di risultati concreti. L'unico caso da lei citato risulta molto limitato anche nelle sue conseguenze...

PRESIDENTE. Onorevole Martino, il tempo a sua disposizione è scaduto.

GUIDO MARTINO. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

È forse un viatico quello che le assegno, ma desidero chiederle se può interessare il ministro affinché intervenga presso gli altri ministri interessati al problema, nei termini evidenziati dalla mia interrogazione. Sarebbe opportuna, infatti, la creazione di una struttura di pronto intervento per le calamità civili, nel quadro della costruzione di una sostanziale unità europea che non può limitarsi ad accordi convenzionali tra noi e la Francia, ma deve andare, indubabilmente, molto più in là. Tutto ciò con lo sguardo volto non solo all'Europa del '92, ma anche alla realizzazione di una unità dei popoli molto più vasta, in tutta l'Europa.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

PRESIDENTE. Passiamo ora alla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della difesa, per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia, per conoscere — premesso che:

Il Tempo e il Giornale d'Italia del 9 settembre 1989 hanno pubblicato la notizia della sosta forzata, da oltre un anno, di due aerei G.222 adibiti alla lotta antincendio della protezione civile;

secondo questi giornali i due aeroplani con rampe di lancio modificate non sono stati utilizzati in seguito al ritardo, per pure ragioni burocratiche, nella attuazione dei necessari adempimenti di omologazione e autorizzazione all'impiego;

i due aeroplani, se la notizia fosse confermata, non hanno potuto partecipare alle missioni di spegnimento, in particolare a quelle che, nel mese di agosto, hanno causato la morte di 12 persone e la distruzione di migliaia di ettari di bosco in Gallura —:

se la notizia citata corrisponde al vero;

per conoscere in particolare:

i dati relativi al numero delle ore di volo e al numero degli interventi effettuati dai due aeroplani G.222 con rampa modificata, a partire dal mese di giugno 1988;

la data di completamento delle prove di modifica alla rampa e le date di installazione delle rampe modificate sui due aeroplani G.222;

per conoscere altresì se non si intenda accertare l'esistenza di eventuali negligenze o ritardi colpevoli nella omissione delle necessarie omologazioni/autorizzazioni al volo da parte della direzione generale competente, considerato che sembra che la modifica alla rampa sia stata installata sui due aeroplani già nella prima metà del 1988;

per sapere inoltre se s'intendano avviare inchieste amministrative e giudi-

ziarie sulle eventuali responsabilità di funzionari dell'amministrazione;

per conoscere infine, più in generale, gli orientamenti del Governo per risolvere il problema del più efficace impiego dei mezzi antincendio.

(2-00633)

«Rutelli, Calderisi, Salvoldi, Ronchi, Vesce».

(13 settembre 1989).

L'onorevole Vesce ha facoltà di svolgere l'interpellanza Rutelli n. 2-00633, di cui è cofirmatario.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, rinunzio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vesce.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Va detto in premessa che le notizie stampa alle quali gli onorevoli interpellanti fanno riferimento meritano alcune precisazioni. Infatti i due aerei G.222 in sosta sull'aeroporto di Ciampino ed acquisiti dall'aeronautica militare per esigenze della protezione civile sono configurati in maniera diversa rispetto agli altri velivoli dello stesso tipo appartenenti all'aeronautica militare.

L'opportunità di un particolare allestimento è scaturita dalla precedente esperienza acquisita nel corso dell'impiego della macchina, allo scopo di prolungarne la vita tecnica, e consiste, tra l'altro, nell'installazione di una rampa modificata.

Tale diverso allestimento ha richiesto l'emanazione da parte della società Aeritalia, e l'approvazione da parte della direzione generale competente, di appositi manuali tecnici ed operativi.

La mancata utilizzazione dei due velivoli è stata determinata dal ritardo con il quale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

la ditta fornitrice ha consegnato in forma definitiva i manuali che sono indispensabili per l'impiego dei mezzi. Per questo ritardo nell'adempimento degli impegni contrattuali è stata inflitta la penale massima di lire 1 miliardo e 200 milioni.

Per quanto attiene poi alla introduzione delle modifiche e alla loro approvazione, non appare appropriato il riferimento — che viene fatto nell'interpellanza — a ragioni burocratiche, dal momento che si tratta di adempimenti doverosi per l'aggiornamento tecnico di un velivolo.

La mancata utilizzazione dei due velivoli non ha comunque portato — è bene specificarlo — alcuna ripercussione sull'espletamento del servizio antincendio, avendo l'aeronautica militare provveduto alla loro sostituzione nell'ambito delle disponibilità dei propri velivoli, soddisfacendo tutte le esigenze che venivano man mano ravvivandosi. In relazione a tutto ciò, non si ravvisa però l'esistenza di elementi per avviare inchieste di natura amministrativa.

Quanto al problema di un più efficace impiego dei mezzi antincendio, salvi naturalmente i suggerimenti che potranno venire da eventuali future, non auspicabili, evenienze, va ricordato che, come è stato ampiamente chiarito all'VIII Commissione della Camera dal ministro della protezione civile in data 6 settembre 1989, in occasione dell'ultimo incendio verificatosi in Sardegna, anch'esso di dimensioni eccezionalmente gravi, gli interventi aerei sono stati tempestivi, essendosi avuta in brevissimo tempo una considerevole concentrazione di mezzi aerei.

L'attuale organizzazione del servizio appare dunque rispondente alle necessità. Il ministro della protezione civile è particolarmente attento al problema (come è stato già riferito), mentre l'aeronautica militare — come si è detto — nell'ambito della disponibilità dei mezzi e degli equipaggi presta ogni attenta e dovuta collaborazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Vesce ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Rutelli n. 2-00633, di cui è cofirmatario.

EMILIO VESCE. Signor sottosegretario, la ringrazio per tutte le informazioni che ci ha fornito. La nostra interpellanza (come accade in altri casi) partiva da dati ricavati dai giornali (è questa la ragione di alcuni nostri interventi).

Vorrei rilevare (ma certo, senza imputazione di sue responsabilità in questo caso) che forse, se si fosse avuta la stessa attenzione per quanto riguarda gli ATR-42, se si fossero cioè inoltrati immediatamente tutti i manuali tecnici che avrebbero dovuto essere messi a disposizione del pilota, avremmo evitato la tragedia di Conca di Trezzo.

La ringrazio — ripeto — per le informazioni fornitemi, dichiarandomi soddisfatto.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla seguente interpellanza:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della difesa, per conoscere — premesso che:

recentemente alcuni ricercatori statunitensi dell'IPS (*Institute for Policy Studies*) di Washington in collaborazione con *Greenpeace* hanno scoperto e rivelato all'opinione pubblica un incidente avvenuto nella notte del 21 novembre 1975 al largo della Sicilia, nel quale rimasero coinvolte alcune unità della marina militare USA;

a bordo dell'incrociatore *Belknap* che dopo aver speronato la portaerei *Kennedy* si incendiò, erano stivati 60 missili *Terrier* con una testata nucleare di un chilotone;

l'incendio sulla *Belknap* durò praticamente dalla sera fino all'alba seguente, arrivando a pochi metri dalla stiva di prua, in cui erano custoditi i missili *Terrier W-45*;

l'ammiraglio Eugene Carrol, comandante dell'esercitazione, imbarcato sulla portaerei *Kennedy*, anch'essa danneggiata dall'incidente e con incendi a bordo, temendo che i missili della *Belknap* fossero coinvolti in un'esplosione causata dall'incendio, lanciò l'allarme *Broken Arrow*, il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

codice di massimo allarme della *US Navy*;

dopo l'incidente la *Belknap* fu trainata nel porto di Augusta, dove presumibilmente i missili nucleari furono trasbordati su di un'altra unità, e quindi negli Stati Uniti, dove restò quattro anni per riparazioni;

la marina USA si è sempre rifiutata di ammettere l'incidente nucleare, classificando l'avvenimento come un semplice incendio;

un'esplosione, anche se non avesse determinato lo scoppio dei missili nucleari, senza ombra di dubbio avrebbe provocato una gravissima contaminazione da radiazioni;

la politica delle forze armate statunitensi è quella di non confermare e di non smentire la presenza di armamenti nucleari su unità navali, di mentire e di tenere nascosti, come nel caso in questione in cui il telegramma segreto codice *Broken Arrow* fu contrassegnato con la sigla *No Forn (No Foreign Dissemination)*, cioè non informare gli alleati stranieri degli incidenti nucleari;

portavoci del Ministero della difesa italiano avrebbero affermato «Il fatto è accaduto quindici anni fa. All'epoca, secondo gli accordi, tutto ciò che accadeva in acque internazionali non riguardava la nostra difesa. Inoltre le autorità militari alleate non erano tenute a rivelarci se trasportavano ordigni nucleari»;

l'organizzazione *Greenpeace* ha reso noti i risultati di una ricerca svolta negli archivi della marina militare USA, resi pubblici in base al *Freedom of information act*, e hanno dichiarato: «Grazie a questa norma, oggi siamo in grado di confermare i nostri sospetti. I sommergibili e le navi appoggio *Frاند Cable* e *Orion* hanno ripetutamente introdotto i seguenti ordigni nucleari in Sardegna: nel 1986, 20 missili *Tomahawk* a testata nucleare; nel 1987, altri 14; nel 1988, ancora 56 e altri 13 missili antisommergibili *Subroc* a testata nucleare. Tutte queste armi non sono stoc-

cate sull'isola di Santo Stefano, ma sulle navi appoggio, modificate più volte per tale scopo e sui sommergibili» —:

come giudichino il comportamento delle forze armate USA, durante l'allarme nucleare determinatosi nel novembre 1975 che per diverse ore poteva trasformarsi in una catastrofe senza precedenti, che non hanno ritenuto opportuno avvertire le nostre autorità affinché predisponessero piani d'emergenza e potessero contribuire ad evitare il possibile disastro che avrebbe coinvolto, forse con conseguenze inimmaginabili, il territorio italiano;

come giudichino il fatto che, piuttosto che avvisare tutti i paesi che potevano essere coinvolti, le forze armate USA hanno ritenuto opportuno addirittura nascondere il fatto agli alleati;

se il nostro sistema civile o militare di difesa non avesse captato nulla durante la notte del 21 dicembre, visto che l'incidente si è verificato a qualche decina di miglia dalla costa siciliana, nel qual caso perché si è contribuito a tenere all'oscuro l'opinione pubblica e i cittadini di quanto era avvenuto;

se siano a conoscenza di dove, come e con quali misure di sicurezza è stato attuato il trasbordo dei missili *Terrier* in dotazione alla *Belknap*;

in base alle dichiarazioni del Ministero della difesa, riportate in premessa, come fosse possibile tutelare la sovranità nazionale del nostro paese, se le forze armate di paesi NATO non erano neanche tenute a dichiarare, prima di entrare in acque italiane e di attraccare in porti italiani, se a bordo avevano o meno armamento nucleare;

se gli accordi citati dal Ministero della difesa siano in vigore anche a oggi o come, quando, in quale maniera siano stati modificati e se non ritenga necessario renderli pubblici e sottoporli al controllo parlamentare;

se ritengano giustificato che l'opinione pubblica, il Parlamento, i cittadini debbano venire a conoscenza di fatti di gran-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

dissima rilevanza soltanto attraverso l'opera di organizzazioni internazionali;

se la presenza sui sommergibili e sulle navi appoggio ancorati alla Maddalena di ordigni nucleari, ormai comprovata anche dagli archivi militari USA, non contrasti apertamente, secondo le stesse dichiarazioni rese più volte dal Governo, con il protocollo segreto concluso con gli USA il 20 aprile 1978, ed in particolare: se il Governo abbia sempre saputo della presenza di queste armi, più volte denunciate nel paese e anche in sede parlamentare, ma abbia sempre mentito confermando il carattere logistico della base della Maddalena, oppure se sia sempre stato all'oscuro dell'importazione, nel territorio nazionale di armi nucleari da parte della marina USA;

se non si ritenga necessario cambiare radicalmente lo stato dei rapporti con le forze NATO, e in particolare quelle statunitensi, in primo luogo vietando il transito di armamenti nucleari nel territorio o nelle acque nazionali e controllando che questo divieto venga rispettato;

se non si ritenga necessario rivedere gli accordi relativi alle basi militari, NATO e USA, presenti sul territorio nazionale e, in particolare, rendere noto l'accordo del 1978 relativo alla base della Maddalena, verificando anche in sede parlamentare la necessità di denunciarlo, dato il manifesto non rispetto della sua caratteristica, sempre dichiarata, di base logistica per riparazioni.

(2-00568)

«Russo Franco, Russo Spena, Tamino, Guidetti Serra, Ronchi, Arnaboldi, Capanna, Cipriani».

(30 maggio 1989).

L'onorevole Franco Russo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

FRANCO RUSSO. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'incidente delle unità della marina statunitense *Belknap* e *Kennedy*, occorso la sera del 22 novembre 1975 alle ore 21,40, venne reso di dominio pubblico appena noto e ripreso dagli organi di stampa di allora.

L'incendio del *Belknap* durò circa due ore e mezza.

Il *Belknap* è dotato di sistema missilistico *Terrier* che può, in versione A/S, impiegare testate nucleari di 225 chilogrammi. Non è dato sapere se l'unità fosse dotata di tale sistema.

Tutte le marine militari «per comunicare notizie riservate nazionali» utilizzano sistemi e procedure di comunicazioni cifrate con sistemi di cifratura esclusivamente nazionali, indecifrabili perciò da parte di altre stazioni radio in ascolto. Si osserva, peraltro, che la marina statunitense, come tutte le marine dotate di maggiori risorse, fa largo uso di comunicazioni via satellite, non intercettabili con i sistemi tradizionali.

Il trasporto dell'unità ad Augusta fu reso necessario dall'improvviso peggioramento delle condizioni meteorologiche ed in quanto Augusta rappresentava la base più vicina al luogo dell'incidente. L'unità fu trasferita dopo pochi giorni a Napoli. Effettuate le riparazioni indispensabili, rientrò negli Stati Uniti per il completo ripristino della propria efficienza.

L'ipotesi della gravissima contaminazione da radiazioni derivate da una eventuale esplosione convenzionale non appare perciò realistica.

Si ritiene realistico precisare che non vi è mai stata da parte statunitense la sensazione di pericolo nucleare, altrimenti non sarebbero state impiegate tutte le unità presenti per portare soccorso al *Belknap* (il *Rikett* si affiancò addirittura all'unità per meglio fronteggiare l'incendio).

La notizie e le dichiarazioni furono riportate anche dalla stampa.

Durante la sosta ad Augusta non risulta

avvenuta alcuna movimentazione di munizionamento, come peraltro confermato dalla dichiarazione rilasciata dal comando militare marittimo della Sicilia alla stampa.

L'accesso di unità militari estere nelle acque territoriali è regolato dal regio decreto 24 agosto 1933, n. 2423, che non prevede la richiesta di alcuna dichiarazione sugli armamenti imbarcati.

Tutto ciò che concerne gli apprestamenti difensivi NATO in territorio nazionale è regolato dall'articolo 3 del trattato del Nord Atlantico, ratificato con legge 1° agosto 1949, n. 465, e dai relativi accordi bilaterali di attuazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Franco Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00568.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, proprio ieri — ne danno notizia anche i giornali — *Greenpeace*, alcuni deputati (Mattioli, Tamino, Chicco Testa) e padre Eugenio Melandri, hanno compiuto un'azione dimostrativa alla base della Maddalena per richiamare l'attenzione su alcune questioni rilevanti.

La prima riguarda l'utilizzazione di tale base tramite navi appoggio, come la *Orion*, per lo stoccaggio di armi nucleari. La seconda concerne la scoperta, fatta sempre dai tecnici di *Greenpeace*, della presenza di cesio 137 nelle acque della Maddalena. I rilievi sono stati effettuati ad un chilometro di distanza.

Perchè parlo dalla Maddalena? Non solo perchè l'azione dimostrativa merita di essere richiamata questa mattina in aula, ma soprattutto perchè la nostra interpellanza, onorevole Mastella, si richiama all'incidente di ormai quattordici anni fa. Ed anche se tale data è abbastanza lontana, grazie al *Freedom information act* è stato possibile accedere a taluni documenti ed a talune fonti informative. In questo campo la certezza non c'è mai. Comunque, i ricercatori di *Greenpeace* ritengono che, nella notte del 21 novembre 1975, all'interno della *Belknap* vi fossero circa 60 missili

Terrier. Lo stesso onorevole Mastella ha confermato che solitamente la nave imbarcava questi missili.

Onorevole sottosegretario, avremmo voluto innanzi tutto sapere (e non mi sembra che ella abbia fornito alcuna risposta al riguardo) se nella notte del 21 novembre la *Belknap* avesse a bordo missili a testata nucleare. Ella ha citato un regio decreto, pur sapendo che in questi anni l'opposizione (e non solo quella che siede in Parlamento) ha posto una questione molto importante in ordine all'eventuale controllo delle navi stazionanti nei porti di Augusta, di Napoli e della Maddalena che imbarcano ordigni nucleari.

Sarebbe stato certamente sciagurato non fronteggiare l'incendio e non dare tutto l'appoggio necessario — che mi sembra sia stato dato —, autorizzando la nave ad entrare in un porto siciliano.

La questione che vogliamo porre è se l'Italia sia attrezzata a scoprire se sulle navi americane siano presenti missili a testata nucleare. Inoltre, vorremmo sapere se l'Italia sia dotata di piani di emergenza in caso di fughe radioattive. Ecco perché all'inizio del mio intervento ho citato la vicenda della Maddalena.

Riteniamo che il nostro paese non sia in possesso di alcun piano di emergenza e che non svolga, con la dovuta e necessaria attenzione, alcuna azione di controllo sulle navi che stazionano all'interno dei suoi porti. Farò poi alcune considerazioni in ordine alla nostra partecipazione all'Alleanza atlantica ed agli obblighi derivanti.

Per quanto concerne l'incidente accaduto nel 1975, il sottosegretario Mastella non ci ha precisato nulla di nuovo: si è limitato a dire che, probabilmente, a bordo della nave americana vi erano dei missili, senza fornire alcuna certezza in ordine alla loro presenza.

Tutto questo rivela innanzi tutto che l'Italia non ha alcun potere (neppure in casi così drammatici) per costringere le autorità americane a dichiarare se a bordo della nave vi siano missili nucleari, allo scopo di determinare l'esistenza di un pericolo per i marinai prima e per i civili poi, dato che le fughe radioattive (come ben

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

sappiamo dalla drammatica esperienza di Chernobyl) coinvolgono non solo le popolazioni che distano pochi chilometri dall'esplosione nucleare, ma anche quelle che sono a centinaia di chilometri di distanza.

Signor sottosegretario, è certo un fatto allarmante che ella abbia dichiarato che non sappiamo come intervenire in caso di fughe radioattive o comunque di incidenti analoghi. Ecco il motivo per il quale abbiamo ritenuto opportuno richiamare l'episodio accaduto nel novembre del 1975.

Solo in virtù del *Freedom of information act* è stato possibile acquisire alcune informazioni. Sapevamo che alla base della Maddalena stazionavano missili a testata nucleare (per questo le popolazioni della Sardegna, con l'appoggio delle forze politiche e delle istituzioni interessate, avevano promosso un referendum per lo smantellamento della base), ma ora siamo a conoscenza che anche le navi appoggio *Frand Cable* e *Orion* imbarcano ordigni nucleari.

Nel nostro paese si è svolto un referendum che ha bloccato la costruzione di centrali nucleari. Penso quindi che la vicenda della Maddalena debba indurci a bandire tutti gli ordigni nucleari a bordo di navi o presenti in basi militari insediate nel nostro territorio.

La vicenda dei missili nucleari è abbastanza grave. Lei, onorevole sottosegretario, vi ha fatto riferimento molto velocemente, ma il problema rimane quello degli obblighi che ci derivano dall'appartenenza all'Alleanza atlantica. In proposito, i miei collaboratori hanno condotto una ricerca molto precisa negli archivi della Camera.

All'onorevole Mastella vorrei ricordare che il 27 marzo 1949, l'onorevole De Gasperi, parlando appunto dei doveri che ci derivavano dalla nostra appartenenza al Patto atlantico, affermò che non vi era stata né la richiesta né, quindi, la volontà di concedere basi militari al maggiore alleato, cioè agli Stati Uniti d'America, perché — aggiungeva — l'Alleanza atlantica è un patto di pace.

Disse, infatti, in quell'occasione l'onore-

vole De Gasperi: «Non è nello spirito del Patto atlantico, che è di pura assistenza tra Stati liberi e sovrani, chiedere o concedere delle basi. Per essere completamente sicuro di questa mia interpretazione mi sono rivolto a Washington ed ho avuto la dichiarazione formale che, appunto, non ci deriva alcun obbligo». Sempre in quella occasione De Gasperi ribadì: «Non verranno concesse basi militari».

Passiamo ora al 1972, ad una dichiarazione del ministro degli esteri, onorevole Medici: «L'unità che staziona nelle nostre acque è una nave di tipo convenzionale, con normali motori a nafta. È quindi da escludere la presenza di armi strategiche. Il Governo ha stabilito che, per quanto concerne la base della Maddalena, non verrà utilizzata come installazione militare a terra».

Nel 1972, per il nostro gruppo, l'onorevole Ronchi ritornò più volte sull'argomento. In quel momento, però, la posizione del Governo era cambiata: non si negava più che la Maddalena venisse utilizzata per lo stoccaggio di armi nucleari, ma si sosteneva — come ha ripetuto qui oggi il sottosegretario Mastella — che a questo fine non c'è bisogno di appositi protocolli perché si fa ricorso ai cosiddetti accordi esecutivi del Patto atlantico.

Questo è il gioco giuridico, politico ed istituzionale che più volte abbiamo denunciato. Il Patto atlantico che fu ratificato dal Parlamento con l'approvazione di un ordine del giorno prevede degli accordi esecutivi segreti, mai portati a conoscenza del Parlamento, in base ai quali il Governo italiano ha messo a disposizione degli Stati Uniti talune basi. Così, dalla posizione di De Gasperi che non ci sarebbe mai stata una tale concessione, si giunge a riconoscere che vi sono accordi esecutivi che concedono tali basi e che gli accordi stessi non possono essere portati a conoscenza del Parlamento.

Quel che è certo, onorevole Mastella, è che alla Maddalena hanno stazionato e stazionano diverse navi — a far registrare la presenza più lunga è stata la *Orion* — sulle quali sono state stoccate armi nucleari cosiddette di crociera. Non si tratta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

dunque solo di una base di appoggio per navi che stazionano nel Mediterraneo in acque internazionali. L'ultima scoperta effettuata da *Greanpeace* indica la presenza di cesio radioattivo.

Il Governo è a conoscenza di tutto questo perché, sia la regione Sardegna sia una nostra interrogazione, hanno sollevato il caso del piano d'emergenza, esaminato da alcuni esperti e giudicato assolutamente insufficiente.

Onorevole Mastella, lei fa per la prima volta un'esperienza di Governo ed è esponente della sinistra democristiana, alla quale appartiene con vocazioni pacifiste anche il titolare del Ministero della difesa, onorevole Martinazzoli: ebbene, ci aspettiamo non tanto che il ministero cambi radicalmente linea e posizioni, ma che cambi linea per quanto riguarda la questione delle basi americane (quelle poste sotto la giurisdizione americana), che violano la sovranità dello Stato italiano e le disposizioni costituzionali che prevedono che la materia debba essere oggetto di decisione del Parlamento. Ed il fatto che il Parlamento sia tenuto all'oscuro equivale a tenere all'oscuro di tali accordi esecutivi l'intero paese.

Auspichiamo che portiate questi accordi a conoscenza della pubblica opinione, attraverso una discussione in Parlamento e che, almeno per quanto riguarda il nucleare militare, imprimate una svolta che comporti la messa al bando delle armi nucleari. In tal modo non si farebbe altro che attuare il trattato di non proliferazione di tali armi, impedendo che esse stazionino in Italia o ne attraversino il territorio.

Ritengo che l'adesione al Patto atlantico non ci obblighi a mantenere sul nostro territorio armi nucleari e che fare un passo nella direzione che ho indicato significhi testimoniare che l'Italia vuole adeguarsi ed anzi porsi all'avanguardia della nuova fase di distensione, che non deve consistere solo nell'accordo tra le due superpotenze ma nella partecipazione attiva di tutte le nazioni al processo in atto.

Per quanto ci riguarda, continueremo a batterci perché l'Italia esca dall'alleanza atlantica, ritenendo che sia possibile at-

tuare in Europa una politica di pace e di intese. Sarebbe questo il modo migliore per favorire l'evoluzione in atto nei paesi dell'est europeo. L'Ungheria ha dimostrato di essere coraggiosa per quanto ha detto, pur essendo soggetta ad una situazione di controllo maggiore di quello cui noi siamo sottoposti. Anche la Polonia ha dimostrato di essere coraggiosa. Insieme a queste nazioni possiamo collocarci all'avanguardia di un processo di pacificazione in Europa.

Un modo concreto di raggiungere tale obiettivo è appunto quello di smantellare le basi militari esistenti nel nostro paese e di non concedere nuove autorizzazioni ad installarne, se non altro per quanto riguarda le armi nucleari. Sarebbe un primo passo in vista dello smantellamento di tutte le basi militari NATO.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Del Donno, al ministro della difesa, «per conoscere:

le cause per le quali il sottotenente Gianni Torsellini è morto e tre soldati, appartenenti al nono battaglione corazzato «Butera» di stanza all'Aquila, sono rimasti feriti;

quali sono i risultati della inchiesta aperta dal ministro della difesa, affiancata a quella della competente autorità giudiziaria.

Il susseguirsi degli avvenimenti non spiega il triste avvenimento. I militari erano impegnati in una esercitazione a fuoco ed operavano a bordo di un carro M47 nel quale, quasi al termine della attività, per cause in corso di accertamento si è sviluppata una fiammata che uccide un ufficiale e manda all'ospedale civile di Tarquinia tre soldati ustionati con prognosi dai 20 ai 30 giorni» (3-01577).

(8 marzo 1989).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Dalle risul-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

tanze della inchiesta sommaria esperita sull'evento cui fa riferimento l'onorevole interrogante, è emerso che l'incidente è da attribuire al comportamento imprudente del capo-carro, sottotenente Gianni Torsellini.

MAURO MELLINI. Questa è viltà!

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. È emerso, infatti, che questi — avvertito dal servente che un cartoccio proietto da 90/50 STRL, appena introdotto nella bocca di fuoco, fuoriusciva parzialmente dalla camera di lancio, impedendo all'otturatore di chiudersi — afferrava l'«estrattore a mano», percuotendo con esso il fondello del bossolo, nel tentativo di far avanzare il cartoccio proietto. L'ufficiale colpiva accidentalmente la capsula e provocava la deflagrazione della carica di lancio ad otturatore aperto; le pareti del bossolo non a contatto con la camera di lancio esplodono, provocando la proiezione all'indietro del fondello del bossolo e la violentissima fuoriuscita, all'interno della torretta, dei gas di combustione.

Tale ricostruzione dell'evento è avvalorata dalla ricognizione sul mezzo, avvenuta il 10 marzo 1989, dopo il suo dissequestro.

L'ufficiale, per altro, aveva svolto tutte le prescritte lezioni di tiro con il cannone da 90/50.

Nell'incidente non sono emerse responsabilità a carico di altro personale militare.

MAURO MELLINI. Ma il processo e ancora in corso! Negli altri casi si aspetta la magistratura, in questo caso sapete tutto!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la prego!

MAURO MELLINI. Si calunnia un morto, signor Presidente!

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01577.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, di fronte alla calamità di Pompei, che fu unica nel suo genere nella storia, Plinio chiama *acerba mors et immatura eorum qui immortalis aliquid parant*: la morte di coloro che fanno qualcosa di grande è più dolorosa della comune morte, perché la morte non è una pena ma una legge: *non poena sed lex mors*.

Mi dispiace e mi addolora, signor sottosegretario, che la sua versione dell'avvenimento sia contraria alla realtà. È vero che c'è il detto «dove ci sono due morti non ne facciamo tre», ma qui si dà la morte civile, ancora più grave di quella fisica, a un uomo che ha compiuto pienamente il suo dovere anche se forse ha agito alla maniera degli italiani, che si affidano spesso alla fortuna e al destino.

Signor sottosegretario, come mai non c'era l'interfono per comunicare con coloro che si trovavano all'interno del carro armato? Lei sa che in quello spazio ristretto il frastuono è tale e tanto che non si può parlare neppure con chi è accanto. L'interfono mancava, e la storia e Iddio domandano conto di quella mancanza, che costituiva un pericolo di morte!

È vero che nell'esercito, nella polizia e nei carabinieri — come ho rilevato — c'è la legge «dove ci sono due morti non ne facciamo tre»; è però obbrobrioso addossare la colpa dell'evento al militare deceduto nel compimento del suo dovere.

La storia degli uomini finora ha narrato tante disgrazie, ma pochissime volte ha registrato silenzi così cupi come quello della magistratura, che finisce per addossare ad un morto la colpa di tutto. Non è vero che il morto non parla, perché *mors adhuc loquitur*. Ecco il grande insegnamento di Roma: sulla via Appia si ponevano le tombe degli uomini illustri affinché questi ultimi insegnassero alle nuove generazioni a liberarsi dai comportamenti imbelli.

Ciò che più mi dispiace nella vicenda è che si siano trascurati tanti documenti e si siano compiuti tentativi di condizionare le dichiarazioni dei superstiti per evitare di risarcire la famiglia del morto.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

Tutto questo mi addolora. Sono scandali cui partecipa il Governo, scandali di morte che coinvolgono militari e altra gente. Siamo di fronte ad un fatto politico e ad un fatto morale, che mi addolorano molto.

Chi visita le caserme — e io ne ho visitate e ne visito continuamente — può notare la disciplina, l'ordine, l'affiatamento e l'afflato lirico fra truppe e comandanti, il senso paterno che è subentrato all'autorità, l'ordine e la disciplina che non sono più imposte ma sono diventate abito mentale.

Io che ho visitato e visito continuamente le caserme devo dire che qualche volta avvengono fatti che dispiacciono. Non è vero che l'esercito italiano è allo sfacelo e che non conclude niente: l'esercito italiano è ancora degno della patria!

Bari mi ha lasciato meravigliato per le sue caserme pulitissime, per l'ordine che regnava dappertutto; lo stesso vale per le altre città d'Italia, ma questo episodio...

PRESIDENTE. Onorevole Del Donno, a me rincresce sempre interrompere un collega che sta parlando, ma purtroppo il regolamento mi impone di dirle che il tempo a sua disposizione è scaduto.

OLINDO DEL DONNO. Mi dispiace, proprio mi dispiace, perché questo caso non è un caso qualunque..

PRESIDENTE. Lei sa che alla replica degli interroganti il nostro regolamento riserva 5 minuti.

OLINDO DEL DONNO. Va bene, ma io penso che siano stati 5 minuti intensi al fine di far luce sull'episodio. Diversamente, se non si facesse luce su quanto è accaduto, rimarrebbe sulla nostra coscienza un cadavere insepolto, senza giustizia, senza l'onore e l'eloquio della patria.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Montanari Fornari, Trabacchi, Capocchi, Grilli, Prandini, Barbieri, Montecchi, Serra, Serafini Anna Maria, Felissari, Mainardi Fava, Bianchi Be-

retta, Strada e Serafini Massimo, al ministro della difesa, «per sapere —

premessi che:

durante la cerimonia per la celebrazione del sessantesimo anniversario della costituzione della aeronautica militare, tenutasi il 28 marzo presso la base di San Damiano (PC), il comandante della prima regione aerea, generale Savorelli, ha dato come imminente il ritorno alla base piacentina del 155.mo gruppo che schiererà i cacciabombardieri *AMX Tornado*;

le dichiarazioni del generale Savorelli precisano che, in conseguenza del mutato clima internazionale, l'aeroporto avrà un ruolo solo convenzionale;

è stato inoltre aggiunto che l'area e le attrezzature militari di detto aeroporto potranno essere usate per scopi civili in quanto l'aeroporto sarà aperto all'attività dell'aeroclub, con ulteriori possibilità di utilizzazione per servizi sociali e di emergenza a favore della comunità piacentina;

considerato che numerose interrogazioni presentate in Parlamento sull'argomento non hanno avuto a tutt'oggi, risposta;

che dovrebbe essere il Parlamento la sede idonea ad assumere orientamenti e decisioni di questa portata;

che non risulta chiaro quale sia il rapporto fra l'uso militare e civile degli impianti. Il senso delle dichiarazioni del generale Savorelli sembra confermare il carattere militare della base;

che non sono eludibili i quesiti posti da migliaia di cittadini nel corso di manifestazioni nazionali svoltesi a San Damiano, contrarie ad un utilizzo militare dell'aeroporto;

che permane tuttora l'assurdità della presenza di tale base per esercitazioni militari nei pressi di una centrale nucleare, quella di Caorso, e nell'ambito di una provincia, pesantemente gravata da servitù militari —

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

se il Governo non ritenga che sia il Parlamento la sede idonea ad assumere orientamenti e decisioni di questa portata;

quali rapporti siano intercorsi con le istituzioni locali con riferimento a tale decisione;

se in ogni caso non ritenga di revocare la dislocazione degli *AMX Tornado* strumenti con caratteristiche e predisposizioni per armi offensive» (3-01634).

(30 marzo 1989)

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il 1° novembre 1988 è stato ricostituito sull'aeroporto di San Damiano il 50° stormo e su tale base è pianificato entro il corrente anno lo schieramento del 155° gruppo che costituisce, con i velivoli *Tornado*, la componente di volo del 50° stormo. Gli impegni operativi di tale unità prevedono la dotazione e l'impiego di armamento convenzionale.

Lo schieramento di un nuovo reparto di volo sulla base in questione deriva dalla esigenza di soddisfare i requisiti essenziali di un dispositivo difensivo che, per quanto attiene in particolare alle forze aeree, vedrebbe seriamente compromessa la propria capacità operativa ove venisse ulteriormente ridotto il già esiguo numero di basi aeree disponibili.

Lo *status* dell'aeroporto è «militare armato», finalizzato cioè ad una utilizzazione esclusivamente militare. Tuttavia, fermo restando tale *status*, allo scopo di favorire la comunità piacentina, è stato avviato un apposito studio per la destinazione di un'area demaniale a locale aeroclub.

Se la suddetta ipotesi sarà ritenuta attuabile e, quindi, successivamente attuata, tale ente, l'aeroclub, potrà usufruire per lo svolgimento della propria attività di alcune infrastrutture militari della base: la pista, la torre di controllo e il servizio associato del traffico aereo.

PRESIDENTE. L'onorevole Montanari Fornari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

NANDA MONTANARI FORNARI. Non posso dichiararmi soddisfatta della risposta avuta, signor sottosegretario, in quanto la mia interrogazione n. 3-01634 poneva alcuni quesiti molto precisi.

Innanzitutto, con riferimento alla riattivazione dell'aeroporto militare di San Damiano di cui si sta parlando da alcuni anni, constato dalla sua risposta che si è proceduto all'esecuzione di opere nonostante vi fosse la contrarietà delle rappresentanze regionali, espresse nel comitato paritetico misto, dalle istituzioni locali e regionali e dalle popolazioni, senza che in Parlamento si desse alcuna comunicazione di tutto ciò, e senza che in questa opportuna sede avesse luogo un dibattito.

In presenza di una situazione politica internazionale profondamente mutata, in un clima improntato alla riduzione degli armamenti, compresi quelli convenzionali (di questo si sta discutendo a Ginevra), di fronte al riconoscimento dell'inesistenza di paventati pericoli provenienti dall'est, è legittimo domandarsi come sia possibile procedere come se nulla accadesse, non ritenendo necessaria una pausa di riflessione per riconsiderare il modello di difesa.

Sappiamo che l'uso dei velivoli *Tornado* non risulta limitato al campo convenzionale, estendendosi anche al trasporto di armi sofisticate. Non è possibile ignorare, inoltre, la specificità della realtà piacentina, che presenta un aeroporto a pochi chilometri da una centrale nucleare — quella di Caorso — la quale, seppure inattiva dal 1986, presenta tuttavia un alto grado di pericolosità.

Con riferimento pertanto alla periodicità di incidenti aerei che all'estero hanno coinvolto anche velivoli *Tornado*, mi chiedo come sia possibile trascurare questo aspetto e non considerare la necessità di istituire quei servizi che si sono resi indispensabili quale supporto per un'area di destinazione aeroportuale, nonché trascurare i disagi che si provocano ad un piccolo comune densamente popolato.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

Sono questi i motivi che hanno spinto il nostro gruppo a presentare in più occasioni interrogazioni, ed è questa la prima volta — e direi con molto ritardo — che otteniamo risposta. Sono comunque ben chiare le ragioni della nostra insoddisfazione a seguito della risposta ricevuta ed in presenza di problemi inquietanti che rimangono tuttora irrisolti.

Per queste ragioni, il gruppo comunista tornerà a sottolineare i problemi oggi affrontati mediante iniziative volte a ricondurre nella sede idonea — il Parlamento — decisioni di questa portata ed a valutare la coerenza delle scelte che saranno assunte con gli auspici che noi abbiamo espresso in riferimento all'allestimento dell'aeroporto in questione. Riteniamo che la soluzione adottata, quale si evince dalla sua risposta, non sia quella giusta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Mellini, Calderisi, Rutelli e Vesce, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della difesa e di grazia e giustizia, «per conoscere:

quali provvedimenti intendano adottare a seguito della sentenza emessa dalla Corte costituzionale il 18 luglio 1989, che ha dichiarato l'incostituzionalità dell'articolo 8, secondo comma, della legge 15 dicembre 1972, n. 772, in quanto prevede pene eccedenti quelle previste dall'articolo 151 del codice penale militare di pace, così da rivelare la manifesta ingiustizia delle condanne fin qui inflitte ai giovani obiettori di coscienza, molti dei quali detenuti oggi solo in forza dell'eccesso di previsione punitiva riconosciuto costituzionalmente illegittimo dalla Corte costituzionale;

se non ritengano che la detenzione protratta per la durata stabilita dalle sentenze che hanno applicato una legge riconosciuta incostituzionale rappresenti un vero e proprio sequestro di persona» (3-01826).

(19 luglio 1989).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Premesso che comunque eventuali provvedimenti sulla liberazione dei condannati per obiezione di coscienza sarebbero di esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria, si chiarisce che la sentenza della Corte costituzionale n. 409/89, non avendo inciso sul carattere criminoso dei fatti, non ha disposto un'*abolitio criminis* e non è, quindi, produttiva di effetti sulle situazioni esaurite attraverso il giudicato. In tale senso è la giurisprudenza della Corte di cassazione.

Giova soggiungere che gli obiettori di coscienza ancora detenuti in reclusori militari sono tutti condannati alla reclusione non superiore ad un anno, pena che rimane contenuta nei limiti edittali indicati come costituzionalmente legittimi nella sentenza n. 409.

Si stanno peraltro istruendo con sollecitudine (e sottolineo con sollecitudine) le domande di grazia e di sospensione dall'esecuzione della pena presentate dagli interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, non solo sono insoddisfatto, sono addirittura indignato per il fatto che il ministro della difesa, pur essendo stato anche ministro di grazia e giustizia ed essendo un giurista da tutti rispettato, non sia venuto personalmente a rispondere alla mia interrogazione.

Infatti, il ministro di grazia e giustizia, di fronte alle richieste che gli sono state avanzate, ha doverosamente e personalmente assicurato — in seguito alla segnalazione relativa alla situazione dei giovani sequestrati nelle carceri militari — il suo pronto interessamento, e lo ha fatto anche in Commissione difesa, dove ha affermato che avrebbe prontamente deciso in materia. Sono passati due mesi e non si è fatto nulla di fronte alle numerose domande di grazia.

Mi permetto anche di dire che affermare che la liberazione compete all'autorità giudiziaria è una sciocchezza, perché la libe-

razione attraverso la domanda di grazia si realizza con un provvedimento formale del Presidente della Repubblica su responsabilità del ministro della difesa.

Circa l'istruttoria, che cosa volete istruire? Conoscete perfettamente il contenuto della sentenza della Corte costituzionale! E non è neppure vero che vi sia una giurisprudenza della Corte di cassazione, perché la questione delle sentenze della Corte costituzionale che riducono l'entità della pena è una novità soltanto in relazione all'articolo 266 del codice penale ordinario, nonché alla fattispecie di cui ci stiamo occupando. Non intervengono quindi problemi di applicazione dell'articolo 2 del codice penale, nella parte riguardante la successione di leggi nel tempo: le pronunzie della Corte costituzionale non sono una successione di leggi nel tempo perché l'incostituzionalità opera *ex tunc*, non *ex nunc*.

Siamo di fronte a giovani condannati in forza di una legge incostituzionale! E non venite a dirmi che siamo nell'ambito dei minimi e dei massimi, perché un anno, con le attenuanti generiche (quali l'attenuante dell'articolo 48 n. 2 che è stata riconosciuta) costituisce un'enormità.

La risposta del Governo è stata provocatoria, autenticamente provocatoria, e spiega come si realizzino poi atteggiamenti eversivi da parte della magistratura, che si esprimono, ad esempio, in una sentenza come quella del tribunale di Roma del 29 agosto. Il tribunale di Roma, che aveva dichiarato manifestamente infondata per 16 anni la questione di incostituzionalità accolta dalla Corte costituzionale, si è inventato, per fare ostruzionismo all'applicazione della sentenza della Corte costituzionale, che i giovani testimoni di Geova sono diventati improvvisamente socialmente pericolosi e che l'intensità del dolo è dimostrata dalla fermezza dei loro convincimenti, senza i quali non potrebbero essere obiettori di coscienza, né potrebbe aversi l'applicazione della pena, perché se essi avessero revocato il loro atteggiamento sarebbe venuto meno il reato e quindi sarebbero cessati gli effetti penali della condanna, come previsto dall'arti-

colo 8, quinto comma, della legge sull'obiezione di coscienza.

C'è dunque un colpevole ritardo del Governo che, se avesse voluto, avrebbe avuto due mesi di tempo per intervenire in una situazione in cui si arriva al sacrificio della libertà di giovani che sono esemplari per la comunità, rispetto ai mafiosi, ai trafficanti di droga e agli omicidi di cui spesso ci dobbiamo occupare. Ebbene, con questo odioso atteggiamento voi lasciate in galera, malgrado la sentenza della Corte costituzionale, giovani che sono, ripeto, esemplari, cittadini che veramente possono compiere solo questo unico ed irripetibile delitto che testimonia di una schiettezza del loro animo.

A fronte di tutto ciò, avete consentito che intervenisse un fatto di estrema gravità: l'altro ieri il tribunale militare di Torino ha sollevato eccezione di illegittimità costituzionale nei confronti della sentenza della Corte costituzionale. Tra l'altro questo gesto, essendo stato compiuto da un magistrato che non è un cretino, come ce ne sono tanti, denota l'esistenza del dolo. È un atto di eversione, è una sorta di obiezione di coscienza, non autorizzata dalla legge, nei confronti della legge. Dinanzi ad un simile atto autenticamente eversivo nei confronti delle istituzioni dello Stato, e compiuto nell'impunità, mi domando come questo tribunale potrà domani intervenire a condannare obiettori di coscienza.

Segnalo alla Presidenza della Camera che l'ordinanza in questione fa scaturire la presunta incostituzionalità della norma dalla presunta lesione delle attribuzioni che la Costituzione assegna al Parlamento. Gli obiettori sarebbero pertanto divenuti promotori di un conflitto di attribuzione in nome del Parlamento.

Ho voluto richiamare l'attenzione della Presidenza della Camera perché con questa ordinanza sono state violate le precise attribuzioni degli organismi parlamentari.

Il nostro gruppo ha presentato un'altra interrogazione al riguardo, ed approfitto di questa occasione per sollecitare una specifica risposta. Ma il ministro della di-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

fesa non può affidarsi ad una risposta preparata dalla burocrazia ministeriale. Anzi, le dichiarazioni da lei rese, caro signor sottosegretario, sono tipiche di un generale, e la sua risposta è stata redatta da un generale! Sedere in quest'aula per sentirci impartire insegnamenti di diritto da un generale è francamente un fatto oltraggioso nei confronti miei e del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*)!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per un richiamo al regolamento.

ANTONINO MANNINO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANNINO. Signor Presidente, intervengo brevemente per rilevare che il 30 maggio 1989, data in cui è stata presentata l'interpellanza Russo Franco n. 2-00568, fu contestualmente presentata dal nostro gruppo una interrogazione a risposta scritta che recava il numero 4-13850, vertente sul medesimo argomento.

Proprio ieri sera ci è pervenuta una risposta scritta (che non ho fatto in tempo a trascrivere) con la quale sostanzialmente non si fornisce alcuna risposta ai quesiti posti.

Il Governo ha fatto dichiarazioni elusive, assicurando solo che non fu effettuato alcun trasferimento di munizioni nella baia di Augusta; per la verità, nella stessa risposta si sostiene che la nave andò in seguito a Napoli e che il trasferimento potrebbe essere stato effettuato durante il percorso o nel porto di Napoli.

In sostanza — lo ribadisco — il Governo non ha fornito risposte ai numerosissimi quesiti proposti. Questo metodo del Governo non è accettabile, ed io chiedo alla Presidenza della Camera, che molto puntualmente ci ha fatto pervenire l'assicura-

zione del ministro per i rapporti con il Parlamento che sarà data puntuale risposta, di garantire che le risposte vengano fornite dal Governo indipendentemente dal merito.

PRESIDENTE. Onorevole Mannino, se ho ben compreso, vi è una interrogazione a risposta scritta presentata dal suo gruppo (probabilmente firmata anche da lei) alla quale è stata data una risposta insoddisfacente o parziale se confrontata con quella fornita oggi all'interpellanza Russo Franco n. 2-00568.

ANTONINO MANNINO. No, signor Presidente. Sono state sostanzialmente dette le stesse cose.

PRESIDENTE. D'accordo, ma può darsi che oggi il Governo avesse elementi di cui non disponeva nel momento in cui ha risposto all'interrogazione da lei ricordata.

ANTONINO MANNINO. No, signor Presidente. Il Governo ha risposto sostanzialmente negli stessi termini nei quali mi ha fatto pervenire la risposta scritta all'interrogazione. Del resto, ho qui il testo e potremmo operare un confronto; ma forse non è il caso di intraprendere un dibattito al riguardo: mi rendo conto che non sarebbe opportuno.

Desidero tuttavia registrare che alle domande puntualmente elencate nell'interrogazione (sapere se il Governo era a conoscenza, se aveva...).

PRESIDENTE. Onorevole Mannino, debbo ricordarle che non rientra tra i poteri della Presidenza della Camera sindacare la congruità della risposta resa dal Governo agli atti di sindacato ispettivo. Qualora gli interroganti ritengano che le risposte siano insoddisfacenti, dispongono senz'altro di strumenti idonei per riproporre al Governo l'argomento, al fine di ottenere informazioni più precise; in tal caso la Presidenza si farà senz'altro carico — come sempre — di attivarsi affinché le risposte siano il più possibile sollecite.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

ANTONINO MANNINO. Signor Presidente, a me premeva che il Governo registrasse il nostro punto di vista e che ne tenesse conto nel fornire in futuro altre risposte, anche perché spero che la nuova amministrazione assuma un diverso atteggiamento.

PRESIDENTE. Onorevole Mannino, la Presidenza prende atto del suo richiamo al regolamento.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 25 settembre 1989, alle 17:

Discussione delle mozioni Rutelli ed altri (n. 1-00312); Testa Antonio ed altri (n. 1-00317); Donati ed altri (n. 1-00318) e Testa Enrico ed altri (n. 1-00319) concernenti i limiti di velocità.

La seduta termina alle 11,40.

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 13.15.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

COMUNICAZIONI

Annunzio di una proposta di legge.

In data 21 settembre 1989 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PARLATO e MANNA: «Divieto di bandire concorsi e gare di appalto nel mese di agosto e proroga dei termini che vengano a scadenza nello stesso mese» (4203).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

Proposta di legge del consiglio regionale del Piemonte: «Istituzione dell'ufficio del difensore civico» (4142) (con parere della II, della V, della XI e della XII Commissione);

alla V Commissione (Bilancio):

RENZULLI ed altri: «Nuove norme integrative per l'applicazione della legge 16 dicembre 1961, n. 1525, concernenti agevolazioni per lo sviluppo economico della zona dell'Aussa-Corno in provincia di Udine» (4099) (con parere della I, della II, della VI, della VIII, della IX, della X e della XI Commissione);

alla VII Commissione (Cultura):

PAOLI ed altri: «Incentivi per l'attività e

l'espressione artistica dei giovani» (4074) (con parere della I, della II, della V e della VIII Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

MONTANARI FORNARI ed altri: «Disposizioni in materia di verifiche di macchine, impianti e mezzi personali di protezione ai fini della sicurezza nei luoghi di vita e di lavoro» (4021) (con parere della I, della V, della X e della XII Commissione);

MARTINAZZOLI ed altri: «Nuove norme in materia di cooperative» (4115) (con parere della I, della II, della V, della VI e della X Commissione).

Adesione di un deputato a proposte di legge.

La proposta di legge FARACE ed altri: «Disciplina dell'attività di onoranze funebri» (3889) (annunziata nella seduta del 5 maggio 1989) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Bianchi.

La proposta di legge FARACE ed altri: «Modifiche alla legge 19 marzo 1980, n. 80, recante disciplina delle vendite straordinarie e di liquidazione» (3890) (annunziata nella seduta del 5 maggio 1989) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Bianchi.

Annunzio di una risoluzione

È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

Annunzio di una mozione.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Martino n. 4-15164 del 3 agosto 1989.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI
E MOZIONE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La VIII Commissione,
premessò che:

la valle Bormida è stata dichiarata « area ad elevato rischio di crisi ambientale » ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 luglio 1986, n. 349;

il Bormida di Millesimo, fino al congiungimento con il ramo di Spigno, è inquinato da sostanze chimiche organiche di origine industriale in misura tale da essere, dal punto di vista della qualità delle acque, assimilabile in alcune parti ad uno scarico industriale;

la compromissione della qualità delle acque del fiume Bormida, l'inquinamento e il degrado ambientale che colpiscono l'intera valle sono dovuti all'attività degli impianti dell'ACNA Chimica Organica di Cengio (SV);

con ordinanza del ministro dell'ambiente del 6 luglio 1989 le attività produttive dello stabilimento ACNA di Cengio sono state sospese per sei mesi al fine di fronteggiare una obiettiva e grave situazione di rischio ambientale;

in realtà la situazione, più che di rischio, è di danno gravissimo in atto da tempo, con possibilità di innesco di processi irreversibili;

l'attività produttiva dello stabilimento ACNA di Cengio era già stata sospesa dal 5 agosto al 19 settembre 1988 con ordinanza interministeriale del 29 luglio 1988;

dal 25 maggio al 5 luglio 1989 la società ACNA aveva proceduto alla sospensione progressiva della sua attività per realizzare le opere di contenimento del percolato che, dal 18 aprile 1989, fuoriusciva scaricando nel fiume un liquido contenente livelli di inquinanti superiori ai limiti consentiti per lo scarico in acque superficiali;

tale fuoriuscita è particolarmente grave in quanto, come risulta dal rapporto n. 1 del gruppo di lavoro *ad hoc* istituito dal ministro dell'ambiente il 27 maggio 1988 nell'ambito del comitato tecnico-scientifico di cui al decreto ministeriale 23 novembre 1987, sotto il sito produttivo esiste una massa di almeno 30 milioni di metri cubi di materiale inquinato e le piene del fiume possono determinare il passaggio delle acque sotterranee nel paleoalveo che si trova sotto lo stabilimento e, quindi, la contaminazione per contatto diretto fra acqua e massa sotterranea di rifiuti;

il 5 luglio 1989, con decisione unilaterale, l'ACNA ha proceduto alla ripresa delle attività produttive sospese nonostante che, come afferma l'ordinanza 6 luglio 1989, non fosse ancora stato possibile procedere al collaudo delle opere progettate per assicurare il contenimento del percolato, verificare la completa tenuta del sistema di contenimento, definire i limiti massimi dei microinquinanti organici tossici da imporre all'ACNA, valutare l'impatto ambientale dell'impianto RESOL e sottoscrivere un atto di impegno aggiuntivo a quello del 16 settembre 1988 che definisse i dettagli relativi a quanto sopra;

l'ACNA non è in grado di trattare adeguatamente i propri reflui che, per parte rilevante, vengono stoccati in bacini di raccolta di cui è dubbia la conformità alle norme sullo stoccaggio dei rifiuti tossici e nocivi, in attesa di un futuro trattamento di smaltimento per termodistruzione in quello che l'ACNA definisce « impianto di produzione solfati »;

l'impianto RESOL è stato autorizzato dalla regione Liguria come impianto produttivo e, pertanto, senza preventiva procedura di valutazione di impatto ambientale;

l'impianto RESOL rischia di produrre un ulteriore aggravamento delle condizioni ambientali della valle Bormida ed un ulteriore pericolo per la salute dei suoi abitanti;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

la stessa ipotesi di convogliamento dell'effluente ACNA al depuratore di Cairo Montenotte o a quello di Savona dimostra l'incapacità dell'ACNA di trattare i propri reflui;

il 4 agosto 1989 il ministro dell'ambiente ha dichiarato alle Commissioni ambiente della Camera dei deputati e Territorio del Senato della Repubblica che entro il 31 agosto sarebbe stato possibile avere la certificazione della regolare esecuzione, secondo progetto, dei lavori relativi alle opere di contenimento del percolato ed entro il mese di settembre avrebbe potuto essere completato il collaudo;

il ministro dell'ambiente ha inoltre dichiarato che avrebbe proposto la ripresa graduale della produzione alla fine di agosto o all'inizio di settembre qualora fosse stata accertata la disponibilità dell'azienda a sottoscrivere l'atto di impegno aggiuntivo a quello del 16 settembre 1988 sulla base delle determinazioni dei ministri dell'ambiente e della sanità, che hanno modificato l'accordo del 20 luglio fra organizzazioni sindacali, Enimont-ACNA e presidente del comitato Stato-regioni, della certificazione di cui al punto precedente e del collaudo parziale delle opere di contenimento del percolato, con la riserva del completamento del collaudo entro poche settimane;

l'esito della valutazione dell'impatto ambientale dell'impianto RESOL sarà noto solo tra qualche mese;

la riunione del comitato Stato-regioni prevista per il 31 agosto è stata rinviata su richiesta dell'ACNA per « difficoltà tecniche » nella realizzazione delle opere concordate;

considerato che:

vi sono chiari e molteplici segnali che indicano l'inaffidabilità dell'ACNA sul piano professionale, tecnico ed etico, nonché l'inconsistenza del suo piano di risanamento e l'impossibilità di renderla compatibile con l'ambiente e con la salute;

esiste la necessità, non più procrastinabile, di mettere in atto interventi che consentano di diminuire in maniera drastica l'apporto di sostanze organiche inquinanti provenienti dagli impianti ACNA e dal sito su cui è localizzata;

appare sempre più necessario e urgente procedere alla completa e definitiva chiusura, messa in sicurezza e bonifica degli impianti dell'ACNA allo scopo di salvaguardare la salute e l'ambiente e di favorire lo stabilirsi delle premesse indispensabili per il risanamento e la rinascita della valle Bormida;

la revoca dell'ordinanza presuppone il venir meno delle circostanze che l'hanno causata e che allo stato attuale non risulta che ciò sia avvenuto;

non è accettabile una nuova, affrettata riapertura degli impianti dopo le due precedenti, con il rischio di nuovi disastri ecologici a cui sopperire con nuove e sempre meno credibili sospensioni dell'attività produttiva;

considerato infine che alla Camera dei deputati la discussione, iniziata a maggio, sulle mozioni relative all'ACNA non è stata conclusa con la votazione di una risoluzione a causa della crisi di governo,

impegna il Governo:

a non adottare provvedimenti di revoca dell'ordinanza 6 luglio 1989 prima della scadenza dei termini in essa stabiliti;

a bloccare i lavori di costruzione dell'impianto RESOL, di cui non è stata conclusa la procedura di valutazione dell'impatto ambientale, in modo tale da non consentire ulteriori accumuli di sostanze che l'ACNA non è in grado di smaltire;

a bloccare i lavori per il convogliamento di parte dei reflui verso la Liguria;

a riconoscere, adottando i provvedimenti conseguenti, che il livello di incompatibilità ambientale delle attività pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

duttive dell'ACNA e del sito su cui è localizzata è tale da costituire un insostenibile ed inaccettabile danno per l'ambiente e per la salute e da richiedere un intervento di completa e definitiva chiusura, messa in sicurezza e bonifica degli impianti e del sito;

ad adottare i provvedimenti necessari affinché la vigilanza sull'esecuzione dell'ordinanza 6 luglio 1989 non sia delegata soltanto al prefetto di Savona e al sindaco di Cengio, ma anche ad una autorità riconosciuta come *super partes* dalla popolazione della valle Bormida e dai suoi rappresentanti;

ad adottare i provvedimenti e le iniziative necessarie per salvaguardare i li-

velli occupazionali mettendo i lavoratori al riparo da strumentalizzazioni e ricatti occupazionali;

ad assumere iniziative per arrivare alla definizione di un piano finalizzato ad un effettivo risanamento e alla rinascita della valle Bormida che recepisca la proposta formulata con il documento dei sindaci e preveda il più ampio coinvolgimento della popolazione interessata, dei sindaci e dell'Associazione per la rinascita della valle Bormida.

(7-00286) « Cima, Filippini Rosa, Bassi Montanari, Cecchetto Coco, Donati, Grosso, Andreis, Ceruti, Lanzinger, Mattioli, Salvoldi, Scalia ».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

VALENSISE. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dei trasporti.* — Per conoscere, in relazione alla gravissima crisi socio-economica di Reggio Calabria e della provincia, nonché alle imponenti risorse pubbliche impegnate per la costruzione delle Officine grandi riparazioni in località Saline di Montebello Ionico, le ragioni della non utilizzazione di tali officine da parte dell'Ente ferrovie dello Stato;

per conoscere altresì quali iniziative si intendano assumere perché sia rispettata la normativa a favore del Mezzogiorno nelle percentuali dovute attraverso l'immediata utilizzazione delle Officine grandi riparazioni di Saline di Montebello (Reggio Calabria);

per conoscere, infine, quali siano le convenzioni esterne per le grandi ripara-

zioni in atto stipulate dall'Ente ferrovie dello Stato e se su tali convenzioni siano stati sentiti i ministri interrogati, il ministro del bilancio e della programmazione economica, il CIPE, come doveroso e, comunque, indispensabile per evitare che le risorse pubbliche impiegate nel Mezzogiorno siano vanificate da scelte non coerenti ed in contrasto con gli inderogabili interessi generali delle popolazioni della Calabria e di Reggio. (5-01690)

VALENSISE. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dei trasporti.* — Per conoscere, in relazione alla grave crisi delle commesse alle OMECA (Officine Meccaniche Calabresi) di Reggio Calabria con conseguenze sui livelli occupazionali che allarmano la cittadinanza, quali siano le commesse affidate alla FIAT Ferroviaria di Savignano ed alla Keller di Palermo negli ultimi cinque anni, nonché per conoscere se sia stata rispettata la percentuale a favore del Mezzogiorno sull'insieme delle commesse e con quali riferimenti da parte dell'Ente ferrovie dello Stato. (5-01691)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il signor Vozzella Giuseppe fu Carmine, nato il 24 luglio 1921 a Pietrastornina (Av), residente a Foggia, Via Ruggero Bonghi 31, elettivamente domiciliato in Roma, Via Zara 13, presso l'avvocato Antonio Fonzi, ricorse contro il Ministero del tesoro, direzione generale pensioni di guerra, per la modifica della determinazione n. 2817236 del 7 aprile 1983 a firma del direttore generale (posizione amministrativa 229363);

con tale provvedimento gli fu negata la pensione di guerra per l'infermità epatica, dopo la visita di aggravamento subito il 7 gennaio 1981 dopo gli accertamenti eseguiti dalla commissione medica superiore, il 16 giugno 1981;

in precedenza, egli aveva goduto dell'indennità pari a due annualità di ottava categoria tabella B per lieve epatomegalia post malarica, la quale, col passare degli anni, ha subito un notevole peggioramento, determinando il quadro diagnostico riscontrato dalla commissione medica pensioni di guerra di Bari il 7 gennaio 1981;

l'interrogante è rimasto meravigliato nell'apprendere che, a seguito del parere negativo della commissione medica superiore, la malattia è stata dichiarata non aggravata, e ciò contrariamente al vero, poiché essa ha subito un notevole peggioramento, già 1981;

infatti, il 24 maggio 1977 veniva riformato per epatite cronica, malattia direttamente collegata con la epatomegalia per la quale egli aveva goduto dell'indennità una volta tanto perché causata dalla sofferta malaria —

se è a conoscenza dei motivi che ostino al riconoscimento della persistenza

della suddetta malattia, che ha subito un aggravamento e che nel 1981 si è manifestata alla commissione medica di Bari come epatomegalia con insufficienza epatica da pregressa malaria, ascrivibile, per aggravamento, alla ottava categoria a vita. (4-15592)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

Pietro Sanguinetti nato il 13 luglio 1920 a San Marco La Capola, residente a Foggia, Corso Roma, 147, tel. 88.282, inoltrò il primo ricorso gerarchico, per la pensione di guerra, in data 28 gennaio 1980, assunto con prot. n. 61,268RI-GE;

come mai alla determinazione concessiva, pervenuta all'interessato il 29 aprile 1986, n. 3552862, non è seguito ancora nessun mandato di pagamento;

se, tenendo conto dei mali e degli acciacchi della età, si può dare sollecito corso al provvedimento per riscuotere, quanto prima, la pensione dovuta.

(4-15593)

RONCHI, TAMINO, RUTELLI, ANDREIS, SCALIA, MATTIOLI, RUSSO FRANCO, CAPANNA, VESCE e SALVOLDI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

il 26 aprile 1989 il pretore di Mantova dottor Gianfranco Villani ha aperto un procedimento penale nei confronti di Schena Sergio, Mattiussi Andrea, Rotti Riccardo, Pagani Arnaldo, Alvise Conciato, Gianzini Andrea, responsabili a vario titolo dello stabilimento di proprietà della Montedipe srl sito in Mantova per violazione della legge n. 319 del 1976 (cosiddetta Merli) a causa di scarichi del suddetto impianto che sversavano nel fiume Mincio reflui con concentrazioni superiori ai valori fissati nella tabella A allegata alla suddetta legge, come risulta dall'analisi effettuata dalla locale USL 47 competente per territorio;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

nello stesso giorno veniva emesso provvedimento di sequestro di detti scarichi, in particolare della fognatura « acida » e di quella « oleosa », al fine di far cessare lo sversamento di sostanze inquinanti imponendo all'azienda, alla quale erano concessi dieci giorni di tempo, di porre in essere tutte le condizioni necessarie onde evitare il ripetersi degli inconvenienti sopradescritti;

in seguito a nuove analisi che confermavano la violazione delle disposizioni vigenti in materia di salvaguardia dei corsi idrici, il pretore emetteva in data 6 maggio 1989 una nuova ordinanza di sequestro dell'impianto fognario della Montedipe;

il tribunale della libertà di Mantova, a cui la ditta Montedipe srl aveva presentato ricorso, ha confermato la validità delle ordinanze pretorili;

in data 30 maggio 1989 il sindaco di Mantova ha revocato l'autorizzazione allo scarico rilasciata dal presidente dell'amministrazione provinciale nel 1978;

la ditta Montedipe srl ha predisposto successivamente (senza alcuna richiesta preventiva di autorizzazione) lavori per l'apertura di un nuovo scarico al fine di rientrare nei limiti stabiliti dalla tabella A della legge Merli attraverso la diluizione delle acque di processo (circa 650 mc/h) con quelle di raffreddamento (circa 14-15 mila mc/h);

detto procedimento di diluizione è espressamente vietato dall'articolo 9, comma quarto, della legge n. 319 del 1976, e ai sensi di detto articolo di legge i limiti di accettabilità non possono in nessun caso essere conseguiti mediante diluizione con acque prelevate esclusivamente allo scopo;

debbono considerarsi « acque prelevate esclusivamente allo scopo tutte le acque che, pur provenienti dallo stabilimento (acque di raffreddamento, di lavaggio, eccetera) non sono utilizzate all'interno dello specifico ciclo di lavorazione » (suprema Corte di cassazione, sentenza n. 144 del 27 gennaio 1988);

sulla base di analisi dei campioni di reflui provenienti dalla fognatura « acida » ed « oleosa » dello stabilimento Montedipe prelevati a monte della loro commistione con le acque di raffreddamento in data 18 giugno 1989, 12 luglio 1989 e 21 luglio 1989, il pretore dottor Villani emetteva in data 8 agosto 1989 ulteriore ordinanza di sequestro, questa volta riferita ai lavori di riadattamento per il nuovo scarico, poiché dalle sopradette analisi risultavano superiori ai valori stabiliti nella tabella A della legge n. 319 del 1976;

in data 10 agosto 1989 il sindaco di Mantova concedeva autorizzazione allo scarico alla Montedipe srl, sulla base di un parere tecnico del locale presidio multizonale per l'igiene e profilassi (PMIP), le cui prescrizioni comunque non rispettano le disposizioni fissate dalla legislatura vigente (legge n. 319 del 1976 e sentenza suprema Corte di cassazione n. 144 del 27 gennaio 1988);

in data 1° settembre 1989 il pretore di Mantova dottor Villani notificava un'ennesima ordinanza di sequestro, questa volta riferita ai lavori predisposti dalla Montedipe srl secondo le indicazioni del parere del PMIP accluso all'autorizzazione sindacale dell'8 agosto 1989;

presso la pretura di Mantova pende una denuncia per omissioni in atti d'ufficio, abusi innominati nonché per concorso nella violazione della legge n. 319 del 1976 nei confronti del sindaco di Mantova, della giunta municipale, del presidente dell'USL 47 e del responsabile del PMIP a causa dell'autorizzazione concessa alla Montedipe srl;

il suddetto impianto movimentava una quantità di acqua pari a circa 140 milioni di metri cubi l'anno, di cui 8 milioni prelevati mediante pozzi dalla falda idrica sotterranea e 132 milioni dal corso del fiume Mincio;

detta quantità è pari a circa un terzo della portata di suddetto fiume in regime normale e circa un mezzo nei periodi di magra;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

le altissime quantità complessive di sostanze inquinanti sversate nel fiume Mincio, desunte dalla dichiarazione acclusa alla domanda di scarico presentata dalla stessa Montedipe al comune di Mantova e qui sotto elencate, pregiudicano in modo irreparabile la salvaguardia ambientale dello stesso fiume e del fiume Po in cui il Mincio si immette dopo pochi chilometri:

Solidi sospesi: 1.350 tonnellate/anno;

Ferro: 33 tonnellate/anno;

Solfati: 13.315 tonnellate/anno;

Azoto Ammon.: 83 tonnellate/anno;

Azoto nitrico: 500 tonnellate/anno;

Oli minerali: 333 tonnellate/anno;

Soventi clorurati: 33 tonnellate/anno;

Alluminio: 135 tonnellate/anno;

Mercurio: 162 chilogrammi/anno;

Cloruri: 11.680 tonnellate/anno;

Azoto nitroso: 166 tonnellate/anno;

Fosforo: 83 tonnellate/anno;

Fenoli: 33 tonnellate/anno;

Sov. org. arom.: 30 tonnellate/anno;

è in vigore da oramai parecchi anni il divieto di pesca nei laghi di Mantova a causa delle alte quantità di mercurio contenuto nei pesci al punto da renderne tossica l'ingestione;

dai lavori eseguiti dalla Montedipe srl sulle fognature è emerso che i condotti fognari sono fortemente corrosi al punto da aver probabilmente disperso l'inquinamento contenuto nel terreno sottostante ed aver raggiunto le prime falde idriche;

detti condotti si stendono per svariati chilometri all'interno del suddetto insediamento chimico -:

se non ritiene opportuno prendere urgentemente idoneo provvedimento al fine di imporre che i reflui scaricati dalla Montedipe srl non rientrino immediatamente entro i limiti fissati dalla legislazione vigente (tabella A della legge n. 319 del 1976);

quali misure intende adottare al fine di ridurre comunque le quantità di sostanze inquinanti scaricate;

quali misure intende porre in essere al fine di ridurre l'ingente prelievo di acqua falda che potrebbe provocare, se prolungato nel tempo, notevoli scompensi idrogeologici;

se non ritiene opportuno avviare una approfondita analisi geognostica al fine di verificare l'eventuale inquinamento delle prime falde acquifere sotterranee;

se non ritiene opportuno avviare una approfondita valutazione di impatto ambientale dell'impianto Montedipe di Mantova, anche in considerazione dell'elevato rischio in caso di incidente data la forte vicinanza con il centro abitato della città di Mantova, al fine di verificare la compatibilità di alcuni cicli produttivi fortemente inquinanti con l'ambiente in cui tale impianto è inserito. (4-15594)

TADDEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

alla scuola elementare Don Milani, di Sant'Ermete, VI circolo didattico di Pisa, è stata negata l'autorizzazione a proseguire una sperimentazione didattica in atto da cinque anni, avente come oggetto l'introduzione dell'informatica e delle lingue straniere;

al II circolo didattico di Pontedera è stata negata l'autorizzazione a proseguire due sperimentazioni, aventi come oggetto la continuità tra la scuola dell'infanzia e la scuola elementare;

non sembra che sia possibile addurre come giustificazione di tali mancate autorizzazioni la definizione dei nuovi ordinamenti della scuola elementare, sia perché la legge istitutiva è stata ad oggi approvata solo da un ramo del Parlamento, sia perché il testo legislativo approvato dalla Camera dei deputati lascia aperti spazi ad una fase di sperimentazione di innovazioni didattiche proprio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

su punti come l'organizzazione del tempo pieno, l'introduzione dello studio delle lingue straniere nella scuola elementare, il raccordo tra scuola elementare e scuola materna -:

se tali episodi corrispondano a un indirizzo politico generale del Ministero;

in caso contrario, se non si ritenga necessario procedere, in tempi brevi, ad autorizzare la prosecuzione delle sperimentazioni. (4-15595)

FINI, PAZZAGLIA e MANNA. — *Al Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

quale sia l'orientamento del Governo circa la formulazione del nuovo assetto giuridico-normativo, in relazione all'ex articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, per i pubblici dipendenti mutilati, invalidi di guerra, vittime civili di guerra etc. transitati, *ope legis*, dalle amministrazioni statali alle regioni a statuto ordinario e rimasti esclusi dal beneficio dell'abbuono dei 10 anni e del pensionamento anticipato;

se non si ritenga che, in sede di formulazione dei testi del nuovo contratto e della legge di riforma pensionistica e previdenziale, debba tenersi opportunamente e doverosamente conto delle particolari ed insopprimibili esigenze delle categorie di cui trattasi;

se non si ritenga di dover affrontare e risolvere con urgenza il grave problema dei soggetti più anziani che sono già in possesso della necessaria anzianità di servizio pensionabile ed in condizioni fisiche precarie a causa delle gravi mutilazioni di natura bellica, e quindi meritevoli di un opportuno abbassamento del limite dell'età pensionabile, venendo con ciò incontro alle attese dei giovani invalidi civili disoccupati. (4-15596)

TESTA ENRICO e STRADA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere - premesso che:

risulta che sono previste in base al decreto di recepimento della direttiva eu-

ropea sui rischi industriali (Seveso), avvenuto con anni di ritardo, alcune centinaia di notifiche ed alcune migliaia di dichiarazioni da parte delle aziende interessate;

gli uffici del Ministero sembrano in grado di esaminare non più di 20-30 casi ogni anno;

di questo passo ci vorrebbero alcuni decenni solo per esaminare la documentazione, lasciando nel frattempo nella massima incertezza sia le aziende che i cittadini -

come si intenda porre rimedio a tale inaccettabile situazione. (4-15597)

RENZULLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - avendo appreso da alcune note di agenzia che i rappresentanti dell'Azienda autonoma di assistenza al volo e al traffico aereo generale, nel corso di un incontro con i rappresentanti sindacali del settore, avrebbero dichiarato l'impossibilità dell'azienda stessa ad affrontare le spese per un nuovo radar di avvicinamento e per un nuovo sistema *vds*, perfettamente conscio della grande importanza che questi sistemi di assistenza al volo costituiscono per la sicurezza dei trasporti aerei, soprattutto in questa fase di espansione del traffico aereo in transito per l'aeroporto regionale del Friuli-Venezia Giulia di Ronchi dei Legionari, il quale risulta, tra l'altro, spesso coinvolto in fenomeni di precaria visibilità a causa della nebbia -:

se corrispondono realmente al vero le notizie secondo cui vi sarebbe impossibilità a finanziare il miglioramento delle strutture atte a sorvegliare la sicurezza del traffico aereo in transito all'aeroporto di Ronchi dei Legionari;

nel caso in cui queste difficoltà sussistano, per sapere altresì a quali vie di finanziamento alternative si possa eventualmente accedere per dotare l'aerostazione in parola di tecnologie idonee a garantire sicurezza ai voli, in un periodo che si preannuncia particolarmente denso di traffico sia in previsione dell'apertura

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

di nuove aerovie, sia dei campionati mondiali del 1990, sia della cosiddetta *deregulation* in programma per il 1993. (4-15598)

GROSSO. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

all'interno del parco nazionale dello Stelvio, nel territorio dei comuni di Bormio e di Valfurva, in provincia di Sondrio, era prevista la realizzazione di una serie di impianti di risalita (con relative piste da sci) che avrebbe permesso il collegamento degli impianti già esistenti di « Bormio 3000 » con quelli ubicati a Santa Caterina di Valfurva. Il progetto di « ski-area » constava di: un tracciato di funivia, con stazione intermedia, che avrebbe collegato Bormio 3000 con il ghiacciaio del Sobretta; un troncone di cabinovia a sei posti che avrebbe proseguito in due tappe fino al comune di Valfurva. Dal collegamento tra questi due tracciati si sarebbero diramate due seggiovie, a due e quattro posti, mentre un altro impianto era previsto appena al di fuori dei confini del parco; inoltre il progetto prevedeva la realizzazione di nuove piste da discesa, in gran parte tracciate nel cuore dei boschi folti e ben strutturati rientranti in ogni caso nel territorio del parco, ma vegetanti su pendii caratterizzati da un precario equilibrio idrogeologico — come del resto è tipico dell'intera Valtellina — chiaramente dimostrato dai numerosi e diffusi movimenti franosi visibili. È inoltre da sottolineare il fatto che la maggior parte degli interventi erano previsti al di sopra della quota di 1600 metri, cioè in zona vincolata dalla legge Galasso;

la delegazione Lombardia del WWF, avendo appreso di questo progetto dalla stampa locale e nazionale, si è opposta decisamente ad esso effettuando anche interventi presso gli enti ed i ministeri interessati, venendo così a conoscenza del fatto che, sebbene il progetto originario sia stato « in linea di massima » bocciato sia dalla direzione del parco nazionale dello Stelvio sia dall'assessorato regionale

al coordinamento per il territorio, il comune di Valfurva si è comunque impegnato a ripresentare un secondo progetto di « ski-area », ridimensionata, ma parimenti interessante l'area del parco, visto forse anche il parere del parco stesso « propositivo per un esame separato dei singoli impianti di risalita »;

a quanto risulta dalle voci relative al progetto, esso verrebbe finanziato attraverso il decreto sui mondiali di calcio, che confermerebbe la grave distruzione ambientale collegata a questi mondiali anche in contesti ben differenti dagli stadi e dalle città direttamente interessate alle partite;

in ogni caso sono da ritenersi assolutamente incompatibili con le finalità gestionali e conservazionistiche di un parco nazionale progetti di questo tipo anche se ridimensionati, e che essendo interessato un territorio situato ad oltre 1600 metri di quota, comprendente ghiacciai ed aree ricoperte da foreste e per la gran parte ricadenti entro il parco nazionale dello Stelvio (area già sin troppo offesa e deturpata dai manufatti umani), con un eventuale parere positivo al progetto stesso verrebbero ad essere violati ben quattro punti della legge 8 agosto 1985, n. 431 —:

quali iniziative i Ministri interessati intendono adottare nell'ambito delle proprie competenze per bloccare qualunque progetto di impianti sciistici previsto nei confini del parco dello Stelvio;

quali pareri sono pervenuti al Ministero dell'ambiente;

quali decisioni ha preso il Ministero stesso in merito;

qual è la posizione assunta dal Ministero dell'agricoltura e foreste;

se il comune di Valfurva ha presentato un nuovo progetto ridimensionato rispetto al precedente, e quale parere è stato dato ad esso;

se sono stati effettuati sopralluoghi — e da chi — nel territorio in questione.

(4-15599)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

MUNDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

le norme sull'avanzamento dei sottufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e del Corpo della guardia di finanza, introdotte con la legge 10 maggio 1983, n. 212, hanno causato ai destinatari palesi ingiustizie ed insoddisfazioni che determinano, quotidianamente, sfiducia nelle istituzioni;

si ritiene un'esigenza improcrastinabile procedere alla modificazione della predetta legge n. 212 del 1983 mediante la soppressione degli articoli 14, 16 terzo e quarto comma, 17, 18, 19, 20, 33 primo e secondo comma, 34 e 38, nonché l'introduzione dell'articolato di cui alla delibera n. 5, approvata in data 19 gennaio 1989 dal Consiglio centrale di rappresentanza dei militari in sessione congiunta;

le istituzioni devono, nel rispetto di un principio di pubblico interesse, determinare la progressione di carriera dei sottufficiali delle forze e dei corpi armati mediante l'introduzione degli istituti di avanzamento ad anzianità ed a scelta, per cui appare ingiusto e restrittivo l'attuale sistema di promozione a scelta comparativa determinato sulla base della documentazione caratteristica e matricolare dei valutati; le modalità di valutazione, peraltro insindacabili sono eterogenee da comando a comando e, pertanto, discriminanti per cui vengono esclusi dai contingenti di avanzamento dei sottufficiali comunque idonei e meritevoli;

urge una modificazione della legge n. 212 del 1983 in particolare per i sottufficiali dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza che vengono discriminati rispetto ai sovrintendenti della Polizia di Stato il cui articolato relativo all'avanzamento riconosce loro una giusta certezza normativa;

il criterio di avanzamento della categoria dei sottufficiali non può trovare alcuna analogia o comparazione con la normativa di avanzamento dei quadri uf-

ficiali la quale ha dato lo spunto di impostazione della legge n. 212 del 1983 sulla base della propria « falsa riga », cosicché occorrono urgenti provvedimenti del Governo e del Parlamento al fine di colmare le palesi ingiustizie derivanti dall'applicazione della legge n. 212 del 1983 —:

quali misure il Governo intende mettere in atto per colmare le palesi ingiustizie della legge n. 212 del 10 maggio 1983, che offendono la reputazione dei sottufficiali e rendono instabile il rapporto dei destinatari della norma con la società e le istituzioni. (4-15600)

COSTA RAFFAELE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in data 7 dicembre 1981 i coniugi Giovanni Abbà nato il 24 giugno 1945 a Santo Stefano Roero (CN) e Caterina Valsania nata il 13 dicembre 1949 a Montà d'Alba (CN), residenti a Benevagienna in via XXV aprile 7, a seguito di un tentativo di rapina posto in essere nella stazione di servizio, all'epoca dei fatti, da loro gestita e sita sull'autostrada Torino-Savona località raccordo casello di Fossano, ad opera di alcuni malviventi venivano sequestrati all'interno dei locali unitamente al loro figlio — all'epoca dei fatti di appena sette anni — e che gli stessi vanivano poi tenuti in ostaggio anche allorché a seguito dell'intervento delle forze dell'ordine (nella specie degli agenti di pubblica sicurezza intervenuti) la stazione di servizio era circondata ed i malviventi decidevano di tentare la fuga a bordo dell'autovettura di proprietà dei coniugi Abbà che si trovavano nella rimessa adiacente ai locali bar e retrobar;

a seguito del suddetto tentativo i coniugi Abbà venivano fatti salire sui sedili posteriori dell'autovettura;

gli agenti — all'uscita dell'autovettura — aprivano il fuoco con l'intento di fermare la fuga, ma i proiettili anziché colpire i pneumatici dell'auto raggiungevano la parte più alta (fiancata e vetri della stessa);

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

conseguentemente, gli ostaggi rimanevano gravemente feriti (Giovanni Abbà: fratture multiple facciali da colpi di arma da fuoco; Caterina Valsana: ferite d'arma da fuoco all'occhio sinistro, al collo, al torace, al naso con perdita di un occhio, di parte dell'udito e con il corpo martoriato dalle cicatrici) residuando, per entrambi, elevate invalidità permanenti; gli stessi hanno inoltre perduto il lavoro;

a seguito del procedimento penale, instaurato a carico dei malviventi, le parti lese venivano liquidate con un modestissimo risarcimento di lire 15 milioni stante la nullatenenza degli imputati;

conseguentemente i coniugi Abbà, ritenendo che quanto meno la pubblica sicurezza intervenuta aveva agito con imperizia non mettendo a segno i colpi e raggiungendo con gli stessi un bersaglio diverso da quello prefisso, formulavano richiesta di risarcimento danni al Ministero dell'interno;

le relative domande venivano inoltrate in data 9 ottobre 1983;

in esse il risarcimento richiesto, indicato in complessive lire 110 milioni, non era corrispondente al danno in realtà patito, essendo stato ridotto il conteggio effettivo; ciò avveniva in quanto si era a conoscenza che, essendo stata ritenuta l'azione della pubblica sicurezza legittima, non di risarcimento si sarebbe dovuto parlare, semmai di indennizzo, sicché la richiesta, sin dall'inizio ridotta, mirava ad abbreviare le trattative;

la prefettura di Cuneo, delegata dal Ministero dell'interno a fare da tramite, contattava gli Abbà e, conseguentemente, si concordava un incontro presso gli uffici della stessa prefettura (parti richiedenti, legale, funzionario);

nel corso del suddetto incontro vi era, da parte del funzionario, la formale enunciazione di quanto già noto: il Ministero dell'interno, pur contestando ogni addebito e respingendo la richiesta di risarcimento del danno, si impegnava a corrispondere un idoneo indennizzo:

conseguentemente (su espressa indicazione della prefettura) in data 10 settembre 1986 veniva trasmessa al Ministero dell'interno nuova richiesta di risarcimento danni con la quantificazione dei danni effettivamente subiti (lire 265.646.125) al fine di consentire al Ministero di conoscere le reali entità dei medesimi ed eventualmente fissare l'entità dell'indennizzo;

nell'ottobre-novembre 1986 si teneva un secondo incontro presso la prefettura di Cuneo, durante il quale si concordava di ridurre l'importo della richiesta datata 10 settembre 1986;

in data 31 dicembre 1986 gli Abbà inviavano lettera alla prefettura confermando la disponibilità a ridurre le loro pretese a lire 165 milioni;

in data 7 marzo 1987 la prefettura di Cuneo dava riscontro successivo con formale richiesta rivolta al medico capo dottor Amedeo Moresca, dirigente del servizio sanitario del V reparto mobile della polizia di Stato di Torino. Il suddetto incumbente era stato richiesto dal Ministero dell'interno;

in data 28 aprile 1987 veniva effettuata la visita medica in Torino a cura del dottor Moresca;

in data 6 giugno 1987 e 10 giugno 1987 risulta che la prefettura di Cuneo inviava le sue perizie al Ministero dell'interno;

in data 23 ottobre 1987 (cioè dopo quattro mesi trascorsi inutilmente!) l'ufficio competente presso il Ministero dell'interno inviava lettera all'avvocatura distrettuale dello Stato di Torino richiedendo parere circa le somme ritenute liquidabili a cura del Ministero: lire 21.346.000 per Giovanni Abbà, lire 50.848.000 per Caterina Valsena;

in data 13 febbraio 1988 (dopo altri dieci mesi!) con lettera al legale la prefettura di Cuneo rendeva noto che l'avvocatura distrettuale aveva espresso favorevole circa l'offerta ministeriale e richie-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

deva un incontro con i danneggiati per conoscere la loro posizione al riguardo;

in data 22 febbraio 1988 avveniva il terzo incontro presso la prefettura di Cuneo con contestuale sottoscrizione di accettazione delle somme offerte;

in data 23 febbraio 1988 detta scrittura veniva inviata al Ministero dell'interno;

in data 9 dicembre 1988 (trascorsi cioè invano ulteriori dieci mesi!) la prefettura di Cuneo comunicava che il Consiglio di Stato aveva espresso parere favorevole in merito allo schema transattivo proposto e che, pertanto, occorreva che l'avvocatura distrettuale dello Stato provvedesse alla stipula del tempestivo atto di transazione che, vistato dalla stessa avvocatura distrettuale, sarebbe stato fatto pervenire alla prefettura di Cuneo in originale e duplice copia conforme « per ulteriori adempimenti liquidatori »;

in data 19 gennaio 1989 la prefettura di Cuneo trasmetteva al Ministero dell'interno originale e duplice copia conforme all'atto di transazione sviluppato e sottoscritto dagli Abbà, già visitato dall'avvocatura distrettuale dello Stato di Torino;

in data 22 aprile 1989 (dopo altri tre inutili mesi!) lo studio legale, con telegramma, veniva informato che con decreto ministeriale 15 aprile 1989 era stato approvato l'atto transattivo e stipulato il 2 gennaio 1989, invitando gli interessati a provvedere alle regolazioni fiscali del contratto medesimo;

in data 15 maggio 1989 i coniugi Abbà provvedevano al versamento presso

l'ufficio del registro di Cuneo della somma di lire 2.195.000 per la causale di cui sopra;

la ragioneria centrale del Ministero dell'interno - al fine di effettuare il pagamento delle somme concordate - richiedeva le ricevute del conto corrente postale intestato alla competente sezione di tesoreria provinciale dello Stato comprovante l'effettivo versamento delle spese di bollo, copia e registrazione;

successivamente più nulla avveniva e nessuna comunicazione né tantomeno alcun pagamento era fatto ai coniugi Abbà;

nonostante ogni sorta di sollecito (lettere, raccomandate, telegrammi, telefonate) anche da parte di parlamentari non si è provveduto, da parte dei competenti uffici pubblici, a liquidare agli stessi le spettanze loro dovute per legge -:

1) quando la pratica verrà definita con l'emissione del mandato di pagamento;

2) quali siano state le singole tappe, anche cronologiche, che hanno fatto sì che la pratica abbia subito ritardi così rilevanti;

3) se la durata di ciascuna « tappa » sia da ritenersi normale ed addebitabile alla consueta carenza di personale (peraltro quasi sempre solo supposta) ovvero sia frutto di inadempienze da parte della pubblica amministrazione e/o di singoli funzionari;

4) quali iniziative siano state o saranno intraprese per colpire i responsabili e i ritardi delle omissioni. (4-15601)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

—

DEL DONNO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

quali motivi hanno indotto il Governo a non includere nel decreto per i campionati mondiali di calcio del '90 la somma di 11 miliardi e 300 milioni per i lavori di allargamento della strada provinciale Modugno-Carbonara che continua a suscitare preoccupazioni, essendo essa una delle arterie più importanti e quindi più necessarie;

se, alla stregua dei fatti, non concordino sul giudizio che il perdurare di tale situazione, con grave pregiudizio sul completamento dei lavori di viabilità per le aree adiacenti il nuovo stadio, comprometterà il regolare svolgimento delle

partite del girone assegnato alla nostra città;

se non ritengano dunque di effettuare un fattivo intervento, perché possa evitarsi alla grave omissione e consentire un immediato avvio dei lavori. (3-01947)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, facendo seguito all'interrogazione presentata il 3 maggio 1988, se e quando è realizzabile la richiesta di Tommaso Creanza, nato a Gravina di Puglia l'8 giugno 1952, ivi residente in Via C. Pisacane n. 53, tel. 853255, sposato con due figli, idoneo al concorso per operaio all'ANAS Via Monzambano n. 10; al 96° posto fra i 57 dei vincitori; o come cantoniere al 73° sui 40 posti messi a concorso. I concorsi sono stati espletati a Bari;

se, come quasi sempre, il numero dei posti disponibili viene aumentato, l'aspirazione del Creanza può essere soddisfatta. (3-01948)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1989

MOZIONE

La Camera,

premesso che:

è stata annunciata dal ministro Prandini l'intenzione di aumentare i limiti di velocità attualmente in vigore differenziandoli inoltre a seconda delle cilindrate;

secondo i dati diffusi da varie fonti ed in particolare dal Ministero dell'interno i limiti più severi di questo ultimo anno hanno contribuito a fare registrare 1.814 morti in meno (- 22 per cento), 435.286 incidenti in meno (- 22 per cento) e 70.412 incidenti in meno (- 23 per cento);

da tutte le serie statistiche degli anni passati relative alla incidentalità la velocità risulta esserne la causa principale sia per quanto concerne il numero

che per quanto concerne i danni alle persone;

la diminuzione della velocità è indicata dagli organismi scientifici e dalla Comunità europea come uno dei principali fattori che possono concorrere alla riduzione dei consumi di energia ed alla riduzione dell'inquinamento atmosferico;

inoltre la differenziazione dei limiti massimi consentiti, che non esiste in nessun altro paese europeo, renderebbe di fatto impossibile il sistema dei controlli;

impegna il Governo

a stabilire un limite di velocità unico, pari a 120 chilometri orari, per quanto concerne le autostrade e le superstrade ad esse assimilabili, e di 90 chilometri orari per le altre strade, fatti salvi tutti i limiti parziali già oggi in vigore.

(1-00319) « Testa Enrico, Ridi, Garavini, Angelini Giordano, Boselli, Serafini Massimo, Ronzani, Angeloni, Cicerone, Sapia ».